

**NOTA ALLA
RASSEGNA
STAMPA
GIUGNO 2020**

I **CENTRO STUDI**
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



In primo piano

- 4 Lo sciopero virtuale dei professionisti “Non ci aiuta nessuno”
- 6 E per i professionisti sfumano i contributi a fondo perduto
- 7 Professionisti, dagli Stati Generali dieci proposte per la ripresa
- 8 Fondo perduto ai professionisti
- 9 Decimazione dei professionisti
- 10 Stop alle discriminazioni. Garantire la sussidiarietà
- 11 Professionisti agli Stati Generali
- 12 Professioni, l’ora del no

Cni

- 15 Fondi per la formazione tecnica
- 18 Al via il registro degli ingegneri biomedici
- 19 Il 15% dei laureati 2018 ha studiato ingegneria
- 20 Ingegneri, rotatorie in esclusiva
- 21 Ingegneria, gare sopra i 300 mln
- 22 Sviluppatori e ingegneri, le assunzioni

Sisma e ecobonus

- 23 Ecobonus al 110% anche per le villette
- 25 Sisma ed ecobonus anche ai titolari di reddito d’impresa
- 27 Il sisma bonus è trasferibile
- 28 Incentivi all’energia rinnovabile
- 29 Sconto fiscale al 110%: uno slalom tra i vincoli e troppi gli esclusi
- 30 Ecobonus per cambiare l’auto

Edilizia

- 31 Il fisco come traino dell’edilizia
- 33 Più facile sanare gli abusi edilizi
- 35 Edilizia, l’ora della ricostruzione
- 37 Intervista a Maurizio Savoncelli: “È l’ora dell’edilizia sostenibile”

Semplificazione

- 39 Appalti veloci per i cantieri. Limiti all’abuso d’ufficio. E spunta un condono edilizio
- 41 Codice degli appalti, serve semplificare per poter investire
- 42 Povera semplificazione, ha le forbici che non tagliano

Emergenza economica

- 44 Fondo perduto, ecco 730 mln di euro
- 45 Al via dal 15 giugno le istanze per i contributi a fondo perduto

- 47 Fondo perduto fino all'80%
- 49 Bonus 600 euro ai professionisti
- 50 Aiuti, rilanciata l'impresa 4.0
- 52 Autonomi, mezzo milione ko
- Casse**
- 53 La cassa dei farmacisti incassa 192 mln di euro
- 54 Cassa forense rimborsa i costi del lockdown
- 55 Rimborsi in arrivo per le Casse
- 56 Consulenti, alla pensione 8mila euro l'anno
- 57 Da Cassa Commercialisti 4,2 milioni per lo smartworking

L'apertura di questo numero della Nota è dedicato agli Stati Generali dei professionisti italiani e alle proteste contro i provvedimenti del Governo che li hanno esclusi dai contributi a fondo perduto.

Lo sciopero virtuale dei professionisti "Non ci aiuta nessuno"

La protesta è virtuale ma le ragioni molto concrete. Domani è "sciopero" dei professionisti: dalle 10.30 alle 12.30 sui social network dei 22 Ordini aderenti alla protesta ci sarà anche un dibattito sui provvedimenti e sulle decisioni del governo che vengono contestati, a cominciare dalla mancata erogazione dei contributi a fondo perduto, ma non solo. La norma del Decreto Rilancio che eroga a imprenditori e lavoratori autonomi titolari di partita Iva un parziale rimborso delle perdite avute quest'anno a causa della pandemia, escludendo però gli iscritti agli alle Casse degli Ordini, infatti è stata solo l'ennesima discriminazione lamentata da quasi un milione e mezzo di professionisti che hanno comunque subito pesanti perdite economiche a causa del Covid-19. Dalle prime stime, gli ingegneri lamentano una perdita del 24% di fatturato nei primi 4 mesi del 2020 con una riduzione dell'attività professionale del 60%, mentre il 54% dei commercialisti denuncia ad aprile cali di fatturato superiori a un terzo sul 2019. «Ci sono molti professionisti - denuncia Massimo Miani, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Commercialisti - che in questo periodo non hanno preso e non prenderanno un euro, eppure solo per le professioni ordinarie è stato stabilito un doppio tetto di reddito per il contributo di 600 di marzo. Per cui chi nel 2018 ha guadagnato più di 50 mila euro, indipendentemente da quanto abbia perduto ora, non ha avuto niente». Ma è stata l'esclusione dai contributi a fondo

perduto ad alzare il livello della protesta, soprattutto dopo che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha dichiarato che «i professionisti sono persone e beneficiano delle indennità di 600 euro». Anche gli studi professionali sono imprese, è stata l'obiezione immediata: «occupano 900 mila lavoratori tra dipendenti e collaboratori e muovono un volume d'affari di circa 210 miliardi di euro all'anno», rileva il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella. «Non vedo differenze tra un imprenditore che per effetto del Covid-19 ha subito un calo di fatturato - prosegue - e un dentista, un avvocato, un architetto o un commercialista che per lo stesso motivo hanno subito il medesimo danno. Due pesi, due misure, anche a livello locale: la Lombardia per rimborsare i dispositivi di sicurezza chiede l'iscrizione alla Camera di Commercio». «Una discriminazione non corretta. - concorda Alberto Olivetti, presidente Enpam (la cassa di previdenza di medici e odontoiatri) e Adepp (l'unione delle casse di previdenza professionali) - Negli studi medici o dentistici i costi di sanificazione sono altissimi, eppure siamo stati esclusi dal credito d'imposta. Non solo: come Enpam abbiamo erogato una somma di 1000 euro ai nostri soci, ma nonostante si tratti di un contributo di solidarietà il governo ci ha imposto la ritenuta d'acconto». Ma non si tratta solo dei decreti per l'emergenza. I professionisti, spiega Armando Zambrano, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, «vorrebbero anche partecipare a

Lo sciopero virtuale dei professionisti “Non ci aiuta nessuno”

un progetto per la ripresa del Paese. Parliamo di un piano per le infrastrutture, la riorganizzazione delle città che tenga conto di nuove modalità di lavoro, a cominciare dallo smart working. Vorremo dare un contributo per il rinnovamento di un Paese che non cresce più da almeno 15 anni».

R. Amato, La Repubblica

E per i professionisti sfumano i contributi a fondo perduto

L'ultima mazzata all'ipotesi di tregua tra governo e mondo delle professioni l'ha data il ministero dell'Economia che ha espresso parere negativo su tutti gli emendamenti presentati al Dl Rilancio che chiedevano includere i professionisti al Fondo perduto. È l'ultimo capitolo dello scontro tra l'esecutivo e il settore del lavoro autonomo: il bonus da 600 euro concesso per un solo mese, il mancato dialogo col mondo delle professioni associative e adesso l'esclusione definitiva dai contributi a fondo perduto. «Solo pochi giorni fa la sottosegretaria al lavoro, Francesca Puglisi, aveva auspicato che l'esclusione dei professionisti da questa misura di sostegno potesse essere corretta dal Parlamento in sede di conversione del decreto in legge denuncia il presidente dell'Associazione enti di previdenza privata, Alberto Oliveti - un auspicio accolto da deputati appartenenti a schieramenti trasversali anche di governo. Per il Mef invece la platea è troppo estesa e avrebbe un costo elevato per il governo. E allora mi chiedo, quanto vale per il governo la sopravvivenza di una parte attiva e importante di questo Paese?». Esclusione dal fondo perduto, limiti reddituali per accedere agli incentivi, tempi biblici per l'erogazione della cassa integrazione, niente credito di imposta per gli studi nelle proprie abitazioni, questi sono i temi di scontro che coinvolgono anche i quattro milioni di professionisti associativi. «Rappresentiamo un mondo di lavoratori ad oggi invisibili agli occhi del governo - afferma Emiliana Alesandrucci, presidente del Coordinamento libere associazioni professionali - Gli incomprensibili limiti ad alcune misure governative, poi, portano all'esclusione di una larga parte del mondo professionale dal sostegno pubblico. La mancata convocazione agli Stati

generali, sembra confermare il nostro sospetto: il governo non è attento alle nostre esigenze e non capisce l'importanza del mondo professionale». Chi invece agli Stati generali ci sarà (domani), in rappresentanza delle professioni ordinistiche, è la presidente del Comitato unitario professioni, Marina Calderone che presenterà al governo un elenco di proteste e di proposte. «L'esclusione dalla fruizione del contributo a fondo perduto - ricorda Calderone - risulta tanto più incomprensibile, vista la difficoltà oggettiva in cui versa il settore delle professioni, Ciò crea una ingiustificata disparità di trattamento tra soggetti che svolgono le medesime attività. Non va infatti dimenticato che le società tra professionisti, per poter operare, devono essere iscritte agli ordini e collegi professionali di appartenenza dei soci e che il mandato professionale sottoscritto dalle società con i clienti, deve obbligatoriamente indicare il professionista incaricato di svolgere l'attività. Se l'Italia vuole ripartire non può fare a meno di sostenere i liberi professionisti ». Una disparità che nasce, secondo il sospetto dei professionisti, da un vecchio pregiudizio. «Negli ultimi 12 anni afferma il Presidente di "Economisti e giuristi insieme", Massimo Miani - ciascun professionista ha perso circa 13 mila euro di reddito l'anno. Per questo è inaccettabile sentire ancora pregiudizi sui professionisti come classe privilegiata che non ha bisogno di aiuti».

I. Trovato, Corriere della Sera

Professionisti, dagli Stati Generali dieci proposte per la ripresa

Sono 23 gli ordini professionali italiani che si riuniscono oggi per ribadire un compatto «no» alle discriminazioni nei loro confronti e per ribadire al governo il loro molo economico, sociale e sussidiario. Gli Stati Generali delle Professioni italiane, la più grande manifestazione offline di protesta e proposta, verrà trasmessa in diretta streaming, dalle 10.30 alle 12.30, sul sito www.professionitalianc.it e sul canale Youtube Professioni italiane, e sarà condivisa su tutti i social network dei vari ordini professionali. Ad aderire alla protesta sono circa 2,3 milioni di professionisti italiani che chiederanno al decisore politico la pari dignità del lavoro in tutte le sue forme. L'obiettivo dell'evento è quello di sollecitare l'esecutivo ad approvare le proposte di modifica al decreto Rilancio presentate dagli ordini e che riguardano, in particolar modo, la possibilità di fruire del bonus di 600/7000 euro e dei contributi a fondo perduto, da cui sono stati esclusi; la semplificazione normativa; l'autonomia della Casse nel sostegno agli iscritti; l'alleggerimento degli oneri fiscali a loro carico e l'introduzione di uno scudo penale per la responsabilità penale di chi abbia posto in essere tutte le misure necessarie per contrastare e contenere la diffusione del Covid-19 nei luoghi di lavoro. Un «manifesto» di lo proposte per garantire la parità di accesso dei professionisti alle misure di sostegno nella fase di emergenza e rafforzare le misure in materia di politiche di investimento.

I. Trovato, *Corriere della Sera*

Fondo perduto ai professionisti

I consulenti del lavoro chiedono al Parlamento di riconoscere maggiore valore ai professionisti in sede di conversione del decreto «Rilancio», in particolar modo per gli incentivi e le azioni introdotti nel provvedimento per sostenere le imprese colpite dall'emergenza epidemiologica da Covid-19, che ad oggi escludono centinaia di migliaia di professionisti che, come tutte le altre realtà del mondo del lavoro, stanno subendo gli effetti della crisi. Come ad esempio il contributo a fondo perduto, il Fondo nuove competenze e le misure di sostegno alle imprese per la riduzione del rischio da contagio nei luoghi di lavoro. Il documento contenente tutte le proposte di modifica al dl n. 34/2020 è stato presentato lo scorso 28 maggio dal Consiglio nazionale dell'Ordine in occasione dell'audizione presso la V commissione bilancio della Camera dei deputati. Oltre alla possibilità di far accedere i professionisti ordinistici ai contributi a fondo perduto, già ribadita dalla categoria fin dal giorno di pubblicazione del provvedimento in Gazzetta Ufficiale, è stato proposto di modificare il comma 1 dell'art. 88, prevedendo la possibilità per i datori di lavoro - e non solo per le imprese come specificato nel comma citato - di rimodulare l'orario di lavoro, attraverso un accordo collettivo, per intraprendere percorsi di formazione i cui oneri, comprensivi dei relativi contributi previdenziali e assistenziali, sono a carico del nuovo Fondo nuove competenze, costituito presso l'Anpal. E, ancora, includere i professionisti tra i soggetti beneficiari degli interventi straordinari promossi dall'Inail per ridurre il rischio di contagio negli ambienti di lavoro attraverso l'acquisto di apparecchiature e dispositivi elettronici per l'isolamento o il distanziamento dei lavoratori. Tra le

proposte di modifica segnalate anche quelle riguardanti le tempistiche e le modalità operative per richiedere gli ammortizzatori sociali che, nonostante le modifiche apportate nel decreto, risultano ancora complesse. Secondo il Consiglio nazionale la reintroduzione di informative e consultazioni sindacali, oltre all'impossibilità di ricorrere al licenziamento per giustificato motivo oggettivo fino al 17 agosto 2020, impattano fortemente sulle realtà imprenditoriali, specie le più piccole. Inoltre, la categoria ha evidenziato la discrasia esistente tra questo termine e lo spirare delle 5 settimane aggiuntive di cig a metà giugno, che crea due mesi di buco nel pagamento di stipendi e contributi, impossibili da coprire integralmente in questo periodo di crisi. Tempi lunghi anche per la cigd per i datori di lavoro plurilocalizzati, per i quali non è stata prevista alcuna semplificazione. Per far partire le domande bisognerà aspettare 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, attendere un nuovo decreto interministeriale con modalità di attuazione e ripartizione delle risorse, oltre alle istruzioni Inps. Nel documento, infine, viene chiesto di spostare dal 16 settembre al 1° gennaio 2021 il termine per il versamento delle scadenze fiscali e di incrementare a 24 il numero delle rate mensili.

Italia Oggi

Decimazione dei professionisti

Due liberi professionisti su 10 «a rischio espulsione dal mercato», perché prima che l'emergenza Covid-19 «congelasse» il Paese già si muovevano su un terreno produttivo «fragile», come attestato dai «500 mila iscritti alle Casse private» che hanno chiesto (e ottenuto) il «bonus» statale da 600 euro per la mensilità di marzo. E, pertanto, per il comparto dei lavoratori indipendenti si profila una «nuova previdenza» che, al di là dell'erogazione della pensione a fine carriera, includa forme di «welfare delle catastrofi», interventi, cioè, d'ampio respiro e strategici, che gli Enti stanno implementando da settimane, con l'intento di supportare l'attività e il reddito del vasto bacino di soggetti alle prese con le conseguenze della pandemia. È un «campello d'allarme» quello della mole di persone che hanno presentato istanza per incassare l'indennizzo istituito col decreto «Cura Italia» (legge 27/2020): ne è convinta la presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) Marina Calderone che, intervenuta ieri al «webinar» promosso dall'Adepp (l'Associazione guidata da Alberto Oliveti, che riunisce 20 Enti), ha sostenuto che, considerato che sui quasi 1,6 milioni di associati alle Casse circa un milione esercita la libera professione, la platea di chi ha avuto accesso ai 600 euro «è quasi pari al 50% degli associati», che hanno depositato l'istanza su proventi lavorativi riconducibili all'anno d'imposta 2018 (entrate inferiori ai 35 mila euro, oppure dai 35 mila ai 50 mila euro, dimostrando, però, un calo di almeno il 33% del reddito del primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ndr). La fotografia, perciò, è quella di una fetta di esponenti di diverse categorie, «pari al 20%» (ma il dato, ha scandito, «può esser sottostimato») che versava in condizioni di «prole-

tarizzazione» nella fase antecedente l'avvento del Coronavirus, eppure, s'è inserito il vertice della Rpt (Rete delle professioni tecniche) Armando Zambrano, tornano a galla «vecchi pregiudizi», secondo i quali «saremo una casta», quando, invece, come rammentato dal senior advisor dell'Adepp Francesco Verbaro, «gli under40 guadagnano 1/3 dei loro colleghi ultracinquantenni» e un professionista trentino mediamente dichiara circa 54 mila euro annui, quota che va a meno di 20 mila in Calabria. La rivitalizzazione del settore, per il numero uno dei commercialisti Massimo Miani, passa (pure) attraverso la concessione di «incentivi alle aggregazioni» e in un miglior uso della tecnologia. Nel frattempo, mentre gli Ordini si preparano a sedersi al tavolo degli Stati generali dell'Economia governativi (si veda ItaliaOggi del 5 giugno 2020), Oliveti ha battuto sul tasto della fiscalità «predatoria» dello Stato ai danni delle Casse (su cui grava la tassazione del 26% sui rendimenti finanziari). E la vicepresidente dell'Adepp Tiziana Stallone ha citato le risorse dei fondi europei: in Campania, ha detto, «i professionisti hanno beneficiato del «bonus» da 1.000 euro». Ma c'è molto da fare, affinché le regioni non si agiscano «a macchia di leopardo».

S. D'Alessio, Italia Oggi

Stop alle discriminazioni. Garantire la sussidiarietà

Stop alle differenze tra professionisti e Pmi nell'accesso ai sostegni pubblici. Garanzia dell'applicazione del principio di sussidiarietà, con atti concreti come l'accesso alle banche dati della p.a. Avvio di un Green new deal per progettare opere innovative e sostenibili che potranno dare impulso allo sviluppo professionale sostenibile, da incentivare anche attraverso l'istituzione di un Fondo ad hoc. Sono solo alcune delle idee presenti nel «Manifesto delle professioni per la rinascita dell'Italia», un documento contenente dieci proposte per «modernizzare il paese e offrire ai cittadini servizi di qualità», come si legge nel documento che porta la firma del Comitato unitario delle professioni, presieduto da Marina Calderone, e della Rete delle professioni tecniche, il cui coordinatore è Armando Zambrano. Le due associazioni hanno organizzato la manifestazione online andata in scena ieri mattina, a cui hanno partecipato tutti e 23 gli ordini professionali italiani. L'evento è stato quindi l'occasione per presentare il Manifesto, con cui le associazioni intendono «proporre la nostra visione per un'Italia capace di incentivare l'innovazione e lo sviluppo sostenibile». Sono dieci, come detto, gli interventi proposti. Il primo è finalizzato a garantire il diritto alla salute, alla prevenzione e alla sicurezza delle cure, attraverso il potenziamento e il rafforzamento dei sistemi delle cure primarie e territoriali. «Contestualmente», si legge nel documento, «va avviata un'incisiva definizione delle attività riservate ai professionisti e una dura lotta all'abusivismo professionale da parte di soggetti non qualificati, a tutto vantaggio e beneficio dei cittadini, che hanno diritto a cure di qualità e appropriate da parte dello specifico professionista. Il secondo punto riguarda la parità di accesso dei professionisti alle misure di incentivo per le imprese. La questione, da tempo in discussione, è stata riportata all'ordine del giorno con l'esclu-

sione dei professionisti dall'accesso ai contributi a fondo perduto prevista dal decreto Rilancio. La terza proposta è quella di rafforzare le misure in materia di politiche di investimento verso programmi industriali sostenibili e innovativi. Viene poi richiesto un piano credibile di semplificazione normativa e una reale applicazione del principio di sussidiarietà. A questo proposito, sono suggeriti alcuni interventi concreti, come l'accesso alle banche dati in ambito di giustizia, in particolare del processo civile. Il sesto punto è l'eterna richiesta di riduzione della pressione fiscale, documentata da anni dalle associazioni di categoria. A seguire, viene proposto l'avvio di un «Green new deal» per «progettare opere innovative e sostenibili e promuovere un fondo per lo sviluppo professionale sostenibile, con l'ipotesi di «istituire un fondo di finanziamento, che possa attingere anche al Green new deal promosso dal governo per permettere ai professionisti di adeguarsi sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, al fine di essere adeguatamente attrezzati valorizzando anche la multidisciplinarietà. Un fondo che incentivi investimenti in innovazione per gli studi professionali, che dia impulso all'aggregazione e alla creazione di stp e reti tra professionisti». E punto otto e il punto nove sono rivolti al patrimonio ambientale. Il primo propone un piano di catalogazione dei patrimoni ambientali e culturali del paese, con il conseguente avvio di una serie di progetti di manutenzione e di riprogettazione. Il secondo di investire sul patrimonio ambientale e agroalimentare del paese. Infine, l'ultimo punto è focalizzato sul settore Ict, in particolare sulla sicurezza e l'affidabilità delle telecomunicazioni, «accelerando un processo di digitalizzazione del paese».

S. Scarane, Italia Oggi

Professionisti agli Stati Generali

Prima l'esclusione dai contributi a fondo perduto. Poi, l'impossibilità di ottenere il bonus da 600 a 1.000 euro ad aprile e maggio per coloro che lo hanno ottenuto a marzo. Così, in pochi giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge «Rilancio», e tutele attese dai professionisti sono evaporate. Per protestare contro questa situazione, il Comitato unitario delle professioni e la rete delle professioni tecniche hanno convocato gli Stati generali delle professioni italiane per giovedì 4 giugno 2020. Una manifestazione di protesta e di proposta, che sarà trasmessa on line su tutti i social network, necessaria per far sentire al Governo il malessere di una componente produttiva essenziale del Paese e quindi far correggere il decreto durante il passaggio parlamentare della conversione in legge. Quelle degli studi professionali, infatti, sono state ritenute attività essenziali e in quanto tali escluse dall'elenco delle chiusure imposte per legge durante il periodo di lockdown per prevenire e arginare i contagi da Covid-19. «Si tratta di un'inaccettabile discriminazione per 2,3 milioni di professionisti», commentano la presidente del Cup Marina Calderone e il coordinatore della Rete Armando Zambrano, «e contro la quale ci batteremo in ogni modo». Nei mesi precedenti gli iscritti agli ordini, come tutti gli altri lavoratori, hanno subito le conseguenze pagando in certi casi con la loro vita per esercitare la propria professione - della pandemia, prima, e della crisi economica, dopo. L'esclusione dalle tutele - siano esse bonus o contributi a fondo perduto - è in ogni caso inaccettabile sia che si guardi al professionista come un lavoratore della conoscenza sia che lo si guardi come titolare di un'attività economica a tutti gli effetti. Sin dal 2003 la Commissione europea con la

Raccomandazione 2003_361_Ce del 6 maggio 2003 ha equiparato - nella sostanza - il professionista ad una piccola e media impresa. Indirizzo recepito a livello normativo anche in Italia con il Jobs act autonomi (legge 81/2017). Il 4 giugno, dunque, dalle 10,30 alle 12,30, i vari presidenti degli ordini, insieme ai principali leader di partito e a giornalisti economici presenteranno e discuteranno il Manifesto delle professioni per la ripartenza: un documento diviso per punti che ricorderà al Paese e soprattutto al Governo il ruolo sussidiario che già oggi esercitano le professioni e che ancora di più intendono valorizzare in un momento di incertezza come la c.d. Fase 2, dove molte attività non riescono ancora ad aprire per difficoltà di rispettare i protocolli della sicurezza sul lavoro, oppure perché non riescono ad ottenere dalle banche i prestiti garantiti dallo Stato necessari per riavviare la produttività. Soprattutto in quest'ultimo delicato ambito, le professioni dell'area giuridico-economicocontabile-tecnica sono ogni giorno con senso di responsabilità al fianco delle imprese per evitare che queste - in assenza di liquidità - si rivolgano alla criminalità organizzata per avere risorse finanziarie. Un lavoro quotidiano e silenzioso che non di rado subisce degli attacchi mediatici ingiustificati frutto della scarsa conoscenza del contributo di legalità che tutte le professioni esprimono quotidianamente nell'esercizio della loro attività. La diretta dell'evento sarà disponibile sul sito www.professionitaliane.it e sulle pagine social dei Consulenti del lavoro e degli altri ordini aderenti.

Italia Oggi

Professioni, l'ora del no

Una protesta via web che coinvolgerà tutte le professioni italiane. Una manifestazione interamente online, per la prima volta in Italia, che vedrà il complesso delle categorie professionali unite contro le misure che il governo ha definito per combattere l'emergenza Coronavirus. Ordini e consigli nazionali denunciano una discriminazione nei confronti dei liberi professionisti e una non corretta aderenza alle norme, sia italiane che europee, in merito al riconoscimento degli autonomi come attività di impresa. Gli Stati generali della professione saranno tutto questo: appuntamento il 4 giugno dalle ore 10:30 alle 12:30 in diretta sul canale Youtube e sul sito professionitaliane.it, piattaforme messe in piedi apposta per la manifestazione lanciata dal Cup (Comitato unitario delle professioni) e dalla Rpt (Rete delle professioni tecniche). Un evento che vedrà la partecipazione di 23 consigli nazionali, uniti sotto un solo slogan: più tutele e stop alle discriminazioni e ai pregiudizi nei confronti dei professionisti, in particolare quelli iscritti alle casse private. «A 50 anni dello Statuto dei lavoratori», spiega Marina Calderone, presidente del Cup, «la realtà dei fenomeni economico-sociali ha da tempo superato il suo impianto originario, ma sul versante delle politiche, come dimostra il dl rilancio, si fa difficoltà ad uscire dai vecchi schemi. Stupisce non solo la disinvoltura con cui, ancora una volta, si contravviene al principio di equiparazione tra attività di impresa e libero professionale, sancito a livello europeo e nazionale, ma soprattutto l'incapacità di riconoscere, anche in un momento drammatico come l'attuale, la pari dignità del lavoro in tutte le sue forme. Un approccio», conclude la presidente del Cup, «che ha suscitato una indignazione trasversale, che il 4 giugno

sarà ampiamente documentata durante gli Stati generali delle professioni». «Abbiamo cercato di riprodurre», racconta Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale ingegneri e coordinatore della Rpt, «la manifestazione per l'equo compenso del 30 novembre 2017, in cui furono invitate tutte le forze politiche e professionali. Ora, non potendo fare l'incontro in un teatro o in un luogo pubblico, abbiamo ritenuto di fare la manifestazione in streaming, cercando le modalità più adatte per rendere fruibile la giornata ai nostri iscritti». La manifestazione è anche l'occasione per rilanciare l'alleanza tra le professioni italiane, che stanno lavorando per un Manifesto delle categorie: «si tratta di una logica conseguenza di questo progetto che stiamo portando avanti con l'alleanza tra Cup e Rpt», spiega Zambrano, «i professionisti devono avere una sola voce e una rappresentanza unitaria forte. Ormai facciamo riunioni una volta a settimana, c'è un interscambio continuo tra i vari ordini e questo non può che migliorare la nostra capacità di farci sentire dalle forze politiche. La manifestazione del 4 giugno parte da un assunto: i liberi professionisti sono stati discriminati dalle ultime misure governative, l'esempio lampante è l'esclusione degli iscritti alle casse private dalla possibilità di fruire dei contributi a fondo perduto previsti dal decreto Rilancio. Una scelta che sembra basata su una sostanziale ignoranza in merito alle norme europee e nazionali». Il coordinatore della Rpt fa riferimento alla raccomandazione 2003/361/Ce della Commissione europea, recepita poi dal jobs act autonomi (dlgs 81/2017); entrambe le fonti classificano i professionisti alla stregua delle attività imprenditoriali, affermando come non possano essere previsti interventi diversi tra aziende e lavora-

Professioni, l'ora del no

tori autonomi. «I professionisti italiani si trovano a confrontarsi con vincoli che non esistono in nessun altro paese al mondo», continua il presidente Cni, «dalla formazione alle assicurazioni professionali passando per codici deontologici e procedimenti disciplinari. E qualcuno si permette di dire che non siamo operatori economici?». L'evento, come detto, sarà di due ore e la scaletta prevede l'intervento di esponenti politici (invitati i segretari di tutti i partiti politici), inframezzati dalle parole degli esponenti dei 23 consigli nazionali coinvolti nella manifestazione. La diretta potrà essere seguita da tutti: gli Stati generali, infatti, andranno in onda su un canale Youtube dedicato che si appoggerà a un sito ad hoc (professionitaliane.it). Sui canali social dei consigli partecipanti verrà trasmessa l'intera giornata. «Una manifestazione», si legge nella nota firmata dagli ordini, da Zambrano e Marina Calderone, presidente del Cup, «necessaria per far sentire al governo il malessere di una componente produttiva essenziale del Paese e quindi far correggere almeno il decreto Rilancio durante il passaggio parlamentare della conversione in legge. Quelle degli studi professionali, infatti, sono state ritenute attività essenziali e in quanto tali escluse dall'elenco delle chiusure imposte per legge durante il periodo di lockdown per prevenire e arginare i contagi da Covid-19. Si tratta di un'inaccettabile discriminazione per 2,3 milioni di professionisti contro la quale ci batteremo in ogni modo». Le misure contestate dagli ordini professionali riguardano in particolare i bonus per gli autonomi da 600 euro e i contributi a fondo perduto. Tutti e due gli interventi, secondo l'opinione Cup-Rpt, presentano delle palesi discriminazioni nei confronti degli iscritti alle casse private. In merito ai 600 euro, gli

ordinistici si trovano a confrontarsi con limiti di reddito (non potranno godere del bonus coloro che hanno dichiarato un reddito superiore a 35.000 euro nel 2019. Accesso consentito per i redditi fino a 50.000 euro ma solo a condizione che il professionista in questione abbia registrato un calo del fatturato di 1/3 nel primo trimestre 2020 rispetto al primo trimestre 2019) mentre gli iscritti all'Inps hanno percepito l'indennità a prescindere dai guadagni maturati. Sul versante dei contributi a fondo perduto, la differenza di trattamento è ancora più evidente visto che gli ordinistici saranno esclusi a prescindere dai finanziamenti, mentre le partite Iva iscritte all'Inps ne potranno godere ma solo nel caso che non abbiano incassato il bonus da 600 euro previsto dal Cura Italia e rifinanziato dal decreto Rilancio. «L'esclusione dalle tutele», la denuncia Cup-Rpt, «siano esse bonus o contributi a fondo perduto, è in ogni caso inaccettabile sia che si guardi al professionista come un lavoratore della conoscenza sia che lo si guardi come titolare di un'attività economica a tutti gli effetti. Il 4 giugno, i vari presidenti degli ordini, insieme ai principali leader di partito e a giornalisti economici presenteranno e discuteranno il Manifesto delle professioni per la ripartenza: un documento diviso per punti che ricorderà al paese e soprattutto al governo il ruolo sussidiario che già oggi esercitano le professioni e che ancora di più intendono valorizzare in un momento di incertezza come la c.d. Fase 2, dove molte attività non riescono ancora ad aprire per difficoltà di rispettare i protocolli della sicurezza sul lavoro, oppure perché non riescono ad ottenere dalla banche i prestiti garantiti dallo stato necessari per riavviare la produttività. Soprattutto in quest'ultimo delicato ambito, le professioni dell'area giuridi-

Professioni, l'ora del no

co-economico-contabile-tecnica sono ogni giorno con senso di responsabilità al fianco delle imprese per evitare che queste, in assenza di liquidità, si rivolgano alla criminalità organizzata per avere risorse finanziarie. Un lavoro quotidiano e silenzioso che non di rado subisce degli attacchi mediatici ingiustificati frutto della scarsa conoscenza del contributo di legalità che tutte le professioni esprimono quotidianamente nell'esercizio della loro attività».

M. Damiani, Italia Oggi

Fondi per la formazione tecnica

Ormai da anni il Consiglio nazionale ingegneri, diventato grande socio Uni dal 2013, assieme ad altre professioni, contribuisce direttamente alla crescita ed al rafforzamento dell'Uni e del Cei, organismi di normazione nazionali, anche con tantissimi ingegneri esperti presenti nelle varie commissioni tecniche ed i numerosissimi abbonati alle norme, convinti dell'importanza della normazione tecnica quale elemento di progresso ma anche di promozione del sistema paese Italia. Il settore della «normazione tecnica», che - com'è noto - si rivolge a un panorama di soggetti estremamente ampio, nel quale figura, oltre a destinatari tradizionali come le industrie e le pubbliche amministrazioni, anche una quota crescente di utenti e consumatori, centri di ricerca e università, Pmi e ordini professionali, conosce ormai un rapido e consistente sviluppo, che coincide con l'esigenza di rendere accessibili e condivisibili al massimo grado le specifiche tecniche oggetto di tale forma di regolamentazione a livello sovra-nazionale (europeo) e internazionale. Questo ha determinato, per un verso, l'esigenza di «settorializzare» questa disciplina, per facilitarne la conoscenza e la fruizione da parte delle singole categorie a vario titolo interessate; per altro verso, ha reso necessario stabilire regole comuni sulla formazione e l'applicazione delle norme tecniche, per consentire la realizzazione di un canale di comunicazione unico tra imprese, professionisti, cittadini e p.a. di diversi paesi. Nello specifico contesto dell'Unione europea, le norme tecniche hanno rappresentato un veicolo di integrazione socio-economica - e di implementazione dei principi dell'economia di mercato e di libera circolazione e concorrenza - forse meno conosciuto, ma certamente

di non minore rilievo. Si pensi, ad esempio, al settore informatico e delle telecomunicazioni, in cui gli standard e le specifiche tecniche elaborate da autorità a tal fine deputate (e come tali uniformemente riconosciute) ha permesso di annullare tutte quelle differenze che, nell'ambito dei processi realizzativi di componenti hardware, programmi di software o infrastrutture di rete, avrebbero potuto costituire un ostacolo non solo alla circolazione economica dei prodotti, ma anche allo stesso sviluppo tecnologico. Sul punto è opportuno richiamare l'intensa attività di regolazione promossa dalla Comunità e oggi dall'Unione europea, grazie alla quale è stato possibile istituire un vero e proprio sistema istituzionale incaricato della «normazione europea». In tale contesto, l'Uni, cui è riconosciuto il ruolo di «organismo nazionale di normazione», partecipa - quale soggetto referente del governo italiano - nell'ambito dei processi di recepimento e implementazione delle norme europee elaborate dalla competente organizzazione europea Cen. La stessa attività svolge, a livello mondiale, nell'organismo Iso. Tutto questo per dare conto del fatto che l'Uni, oltre ai compiti istituzionali relativi al comparto economico «interno», già di per se fondamentale nella logica di efficienza, sicurezza, produttività e sostenibilità del nostro «mondo» economico, svolge anche una funzione importante nel verificare e proporre norme che, «armonizzate», sono destinate a essere applicate in modo uniforme all'interno dello spazio giuridico dell'Unione. La presenza di Uni a livello internazionale e soprattutto europeo, consente, quindi, di proporre norme di elevato valore, com'è nella tradizione dell'organismo, che ha, come detto, eccezionali competenze tecnico-scientifiche, messe a

Fondi per la formazione tecnica

disposizione anche del nostro apparato produttivo, consentendo ad esso di competere più agevolmente sui mercati internazionali, garantendo livelli di concorrenza basati su competenza, efficienza e qualità. Altri paesi, come la Germania, sostengono fortemente i loro omologhi enti di Normazione, ben consci dei vantaggi che questo impegno assicura alle loro produzioni industriali, conseguenti ad una più forte «incidenza» nel panorama normativo europeo. Qualche anno fa, fu stimato in 14 miliardi di euro il vantaggio competitivo che la Germania ottiene annualmente dalla capacità di «indirizzare» la normazione europea, con l'efficienza del proprio sistema organizzativo. Per questo, qualche anno fa, il Consiglio nazionale Ingegneri collaborò con Uni (e Cei - omologo organismo in campo elettrico) per assicurare continuità e certezza al sostegno economico dello Stato ai due organismi, con l'approvazione del dlgs n.223/2018, che consentisse di poter programmare le proprie attività e soprattutto di assicurare quella presenza e quel presidio internazionale assolutamente indispensabili, ancora di più in questo momento di emergenza dovuta alla diffusione del Covid-19. È opportuno rilevare come proprio in questo difficile periodo Uni ha messo a disposizione liberamente una serie di norme tecniche a supporto dell'emanazione del decreto «Cura Italia», con un'iniziativa senza precedenti che è anche stata replicata in Europa grazie all'intervento italiano, con soddisfazione del Commissario europeo al mercato Interno. Ciò ha consentito, solo in Italia, lo scarico di oltre 190 mila copie di norme da parte di oltre 20 mila operatori del mercato, soggetti economici e cittadini, per una perdita economica potenziale corrispondente a 9,5 milioni di euro, se-

condo il prezzo di listino in vigore per quelle norme. Uni sta inoltre svolgendo un'importante lavoro di definizione di nuove norme, in collaborazione con rappresentanze professionali, industriali, accademiche e dello stato, quali la qualificazione delle mascherine filtranti per uso delle collettività (art. 16 del decreto «Cura Italia») e le prescrizioni per l'applicazione del distanziamento sociale nel mondo produttivo, per esempio nella filiera del turismo. Sono attività per le quali Uni non riceve finanziamenti specifici ed opera un regime di emergenza e solidarietà. Va ricordato, infine, che Uni contribuisce da diversi anni alle attività trilaterali italo-franco-tedesco sul programma Industria 4.0 del Ministero dello sviluppo economico, senza percepire sovvenzioni, ed ha condiviso, con il sottosegretario on. Manzella, un programma di azioni concrete, insieme al Competent center made del politecnico di Milano, affinché le eccellenze italiane di grandi imprese e di Pmi in materia di digitalizzazione dell'industria potessero costituire una soluzione nazionale, nel rapporto tra innovazione e normazione, da presentare ai partner europei. Ora, proprio di recente, la direzione generale competente del Ministero dello sviluppo economico non ha autorizzato la corresponsione della somma prevista dal decreto citato, sostenendo che «la richiesta di adeguamento non può trovare accoglimento», in virtù del «vincolo di acquisizione all'erario del 50% delle somme affluite all'entrata, ai fini del conseguimento degli obiettivi di risparmio di spesa» definite in tempi precedenti al nuovo regime legislativo in vigore. «Riteniamo che lo sforzo fatto dalla normazione Uni e Cei in questi ultimi anni», afferma Armando Zambrano, presidente Cni, «non ultima l'attività per la diffusione

Fondi per la formazione tecnica

della cultura della qualità e della sicurezza in Italia (ben rappresentata dallo spot realizzato e lanciato da Uni a proprie spese sui canali social con quasi mezzo milione di visualizzazioni), sia una realtà ben conosciuta dal ministro dello sviluppo economico. In ballo c'è il rafforzamento di un settore, quello della normazione tecnica, "costruita" in modo volontario e sinergico tra tutte le rappresentanze istituzionali, produttive, sociali e professionali, volto ad assicurare migliori condizioni di vita e di tutela dei lavoratori, dei cittadini e delle loro rappresentanze sociali, anche del terzo settore, ma anche regole per un più efficiente funzionamento della pubblica amministrazione e delle varie organizzazioni economiche (banche, assicurazioni ecc.). A beneficio, vale la pena di ricordarlo, dell'apparato produttivo del paese. Ci siamo rivolti al ministro Patuanelli, convinti che, con la sua esperienza e competenza di professionista impegnato nelle materie tecniche e quindi ben a conoscenza del mondo della normazione, valuterà attentamente la nostra richiesta». Richiesta che appare tanto più ragionevole, se si pensa che la somma totale non erogata ammonta a poco più di 3 milioni di euro, cifra veramente irrisoria per le casse dello stato ma che darebbe grande spinta alle attività di Uni e Cei. Va anche ricordato che secondo la legge il contributo agli enti di normazione deve essere tale da consentire di svolgere adeguatamente il loro lavoro, la cui rilevanza per l'interesse pubblico è espressa da varie disposizioni nazionali ed europee, anche se tale contributo contribuisce solo parzialmente ai bilanci di Uni e Cei, integrati in gran parte da quote associative per la loro ragione giuridica di associazioni, provenienti principalmente dal mondo delle

imprese e delle professioni tecniche, e da vendita di norme e servizi, per il loro carattere commerciale tutelato da diritto di autore.

Italia Oggi

Al via il registro degli ingegneri biomedici

Al via l'elenco degli ingegneri biomedici. Con la pubblicazione avvenuta lo scorso 20 giugno del decreto del Ministero della giustizia n. 60 del 27 febbraio scorso, infatti, è stato varato il regolamento recante «l'individuazione dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco nazionale certificato degli ingegneri biomedici e clinici ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della legge 11 gennaio 2018, n. 3». A darne notizia è il Consiglio nazionale degli ingegneri attraverso una nota diffusa ieri. Il decreto prevede, nell'art.1, che l'elenco nazionale certificato degli ingegneri biomedici e clinici sia tenuto dal Consiglio nazionale ingegneri, che ne cura la pubblicazione e l'aggiornamento periodico. L'inserimento nell'elenco, evidentemente, è subordinato all'iscrizione attiva all'albo degli ingegneri. «Il Cni», si legge nella nota diffusa ieri dal Consiglio nazionale, «interverrà attivamente anche nella certificazione delle competenze degli ingegneri iscritti a questo particolare elenco. L'art.5 prevede che infatti il Cni disciplinerà con proprio regolamento da adottarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto e previo parere vincolante del Ministero della giustizia, le procedure per la certificazione delle competenze necessarie per l'iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 1». «Sono ormai trascorsi diversi anni», il commento alla pubblicazione del decreto di Armando Zambrano, presidente del Cni, «da quando il Consiglio nazionale ha deciso di fare propria l'istanza degli ingegneri attivi nel settore della sanità che spingevano per un loro riconoscimento. In questi anni siamo riusciti a portare avanti l'idea che l'ingegnere clinico ha una sua specificità. Il decreto del Ministero della giustizia realizza nel concreto l'istituzione di un elenco presso il Cni, previsto dalla legge per il riordino delle professioni sanita-

rie del gennaio 2018». Il presidente Zambrano fa appunto riferimento alla legge 3 del 2018, ovvero la cosiddetta legge Lorenzin che, riformando le professioni sanitarie, ha introdotto l'albo degli ingegneri biomedici. «Il decreto del Ministero della giustizia rappresenta l'atto finale di un percorso iniziato ancor prima, nel 2013, quando una circolare del Ministero ha imposto che all'interno dei comitati di bioetica fossero inseriti anche gli ingegneri biomedici o clinici», il commento di Angelo Valsecchi consigliere del Cni referente per l'ingegneria biomedica.

M: Damiani, Italia Oggi

Il 15% dei laureati 2018 ha studiato ingegneria

Nel 2018 oltre 50 mila giovani hanno conseguito un titolo di laurea universitario in ingegneria, arrivando a costituire oltre il 15% di tutti i laureati italiani dello stesso anno. E' quanto emerge del rapporto stilato dal Centro studi del Consiglio Nazionale ingegneri. Tra gli oltre 50 mila laureati, 26.706 hanno conseguito un titolo di primo livello, mentre i restanti 23.916 hanno raggiunto il traguardo di una laurea di secondo livello (magistrale, specialistica o quinquennale del vecchio ordinamento). Sono 60 gli atenei italiani che hanno visto almeno un laureato in ingegneria. Tra i laureati di primo livello, emerge un progressivo calo di interesse verso i corsi di laurea del settore civile ed ambientale, che vedono ridursi il numero di laureati rispetto al 2017. Tra i magistrali, invece, sono quasi 3500 i laureati a corsi a ciclo unico in "Ingegneria Edile-Architettura" che si rivela la classe di laurea magistrale con più laureati in assoluto. I corsi di laurea e laurea magistrale del settore industriale restano tuttavia i preferiti tanto che oltre la metà dei laureati di primo livello ha conseguito un titolo attinente a questo settore. continua a crescere anche la componente femminile tra i laureati in ingegneria. Nel 2018 le donne hanno costituito il 28,4% del totale dei laureati (nel 2016 erano al 26%). inoltre, in alcune classi di laurea magistrale, come ad esempio ingegneria biomedica ed ingegneria edile-architettura, il numero di laureate supera il numero dei colleghi uomini. I due politecnici di Milano e Torino si confermano ancora una volta gli atenei con il maggior numero di laureati: complessivamente oltre 14 mila, pari al 28% circa di tutti i laureati in ingegneria, valori in sensibile crescita rispetto al 2017.

«I dati», le parole di Armando Zambano, presidente CNI, «continuano ad essere lusinghieri, a testimonianza del fatto che nel nostro paese resta sempre molto alta la richiesta di formazione ingegneristica. Va detto anche che alcuni flussi ci invitano a riflettere. il calo di interesse nei confronti del settore civile ed ambientale, ad esempio, unito al successo di altri settori, impongono una riflessione sul futuro del nostro ordine professionale ».

M. Damiani, Italia Oggi

Ingegneri, rotatorie in esclusiva

La progettazione delle rotatorie è di competenza esclusiva degli ingegneri. Questo secondo quanto previsto da una legge del 1925 ad oggi ancora in vigore. È quanto stabilito dal Tar Lazio nella sentenza n. 00170/2020 del 25 maggio scorso. La vicenda riguarda la deliberazione della giunta del comune di Supino (Fr) che approvava il progetto di fattibilità per la costruzione di una rotatoria. Il secondo punto del ricorso, segnalava la presunta violazione un regio decreto di circa 100 anni fa, visto che «il progetto di realizzazione della rotatoria è stato affidato ad architetti, laddove avrebbe dovuto essere redatto esclusivamente da ingegneri, cui è riservata la progettazione delle opere varie, siccome rientranti tra le opere di urbanizzazione primaria», come si legge nella sentenza. Il Tar Lazio ha accolto questo punto del ricorso. «Il secondo mezzo di impugnazione, fa leva sul fatto che la progettazione di un'opera di urbanizzazione primaria, quale è la viabilità pubblica, è riservata alla competenza degli ingegneri e che, pertanto, del tutto illegittimamente esso è stato affidato ad architetti da parte del comune di Supino». La risposta (positiva) a questa valutazione risiede proprio nella legge di quasi un secolo fa: «L'art. 51, rd n. 2537 del 1925, dispone che: "Sono di spettanza della professione d'ingegnere, il progetto, la condotta e la stima dei lavori per estrarre, trasformare ed utilizzare i materiali direttamente od indirettamente occorrenti per le costruzioni e per le industrie, dei lavori relativi alle vie ed ai mezzi di trasporto. Sul punto", conclude il tribunale, "si osserva che è ancora attuale la ripartizione delle competenze tra architetti e ingegneri risultante

dagli artt. 51 e 52, rd n. 2537 cit., che sono perciò tuttora applicabili"».

M. Damiani, Italia Oggi

Ingegneria, gare sopra i 300 mln

Il Covid 19 frena, ma non blocca, il mercato dei servizi di ingegneria. Nonostante l'emergenza abbia rallentato notevolmente la pubblicazione di nuovi bandi di gara, il primo quadrimestre del 2020 si chiude con un bilancio positivo: gli importi a base d'asta per le sole gare di progettazione ed altri servizi (escludendo dunque accordi quadro, concorsi, servizi Ict e gare con esecuzione) hanno superato complessivamente i 300 milioni di euro, circa 25 milioni in meno rispetto allo scorso anno, ma più del doppio di quanto rilevato nel medesimo periodo del 2018. Si tratta del secondo risultato negli ultimi 9 anni. Registrato anche un incremento del valore medio delle aggiudicazioni per i liberi professionisti: dai 40 mila euro per aggiudicazione nel primo quadrimestre 2019 si è passati a poco più di 60 mila euro nei primi mesi del 2020. È quanto emerge dal consueto rapporto elaborato dal Centro studi Cni.

Italia Oggi

Sviluppatori e ingegneri, le assunzioni

La digital transformation sta interessando ormai quasi tutti i settori ed è inarrestabile. Come ha riferito anche il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, in occasione del primo career day virtuale, che ha proposto un migliaio di opportunità di lavoro in 140 diverse aziende, oggi le competenze «Stem» sono sempre più fondamentali per trovare un'occupazione. E i corsi di laurea che danno maggiori sbocchi professionali sono al momento ingegneria informatica, seguita da ingegneria chimica, dei materiali e dell'ambiente. Mentre le chance per i neolaureati e i diplomati arrivano dai più disparati comparti dall'energia, alle banche e assicurazioni, alle start up digitali alle società di consulenza. Tra gli istituti di credito c'è per esempio Credem che entro il 2020 intende inserire un centinaio di profili di cui una trentina proprio in ambito IT. Sempre in ambito finanziario la fintech italiana Nexi, specializzata nei pagamenti digitali, nel corso del 2020 ha in previsione di assumere una sessantina di persone: figure specializzate nelle aree digital, solutions architect, solutions design, mobile specialist/architect, data & analytics. Consistente è il piano di inserimenti di Unicredit. «Con Team 23, il gruppo si impegna a inserire 2.600 persone nei prossimi quattro anni per contribuire ad un positivo turnover generazionale e ad un aumento delle competenze digitali della forza lavoro» ha spiegato Angelo Carletta, responsabile risorse umane della COO di Unicredit. Intesa San Paolo ha 7 posizioni aperte su questo fronte: per esempio per un senior risk manager vita, per un risk analyst-categorie tutelate, un quantitative internal auditor (<https://jobs.intesasanpaa/o.com/>). Tra i profili che sta cercando il gruppo assicurativo Generali ci sono un digital project specialist, un Cuti

manager, un business accelerator project manager. Ha un ambizioso piano di crescita la start up Webidoo, digital company italiana, che intende ricoprire 100 posizioni entro fine anno, ampliando il proprio team di marketing e commerciale. Settantotto le job vacancy a Roma, Milano, Napoli e Bari, offerte da Indra, specializzata in consulenza e tecnologia (selezione@minsait.com) che si sta cercando nuove soluzioni di sostenibilità e di Post Covid attraverso il lancio della Call for Ideas: Innovators tra i suoi dipendenti. Con il Progetto Talents, anche Tecno selezionerà nel prossimo biennio 140 figure, tra cui ingegneri, professionisti del settore digitale, sviluppatori, programmatori, hr, esperti in fiscalità internazionale, country manager (www.tecnosrlit). Nel campo energetico, Edison cercherà invece per la sua area di innovazione ingegneri informatici, energetici, elettrici, gestionali e delle facoltà di design. Infine sono oltre 70 i profili ricercati ad oggi dalla società di ricerca SGBHumangest in ambito tecnologico all'interno del settore bancario e della consulenza. Si tratta principalmente di sviluppatori per diversi linguaggi di programmazione.

I. Consigliere, *Corriere della Sera*

Ecobonus al 110% anche per le villette

Le proposte di modifica sono oltre 8 mila, ma solo in pochi casi verranno accolte e approvate modificando così l'impianto del decreto Rilancio e dei suoi attuali 266 articoli. In commissione Bilancio alla Camera sono stati depositati migliaia di emendamenti alla maxi manovra da 55 miliardi di euro varata dal governo. Proposte che in ogni caso dovranno fare i conti con le poche risorse a disposizione di nuove misure o al potenziamento di quelle già previste, in tutto non più di 800 milioni di euro. Le richieste con maggiore probabilità di sopravvivenza sono peraltro quelle trasversali o quelle che verranno segnalate dal governo. Alla prima categoria appartiene, per esempio, la richiesta di estendere il superbonus al 110% anche alle seconde case non di lusso (per esempio villette), ai fabbricati strumentali, agli alberghi e alle strutture del Terzo settore fino al 2022. A prevederlo è, del resto, un emendamento firmato da Pd, Leu e Iv. La proposta di modifica stabilisce inoltre la possibilità di accedere all'ecobonus al 110% per la realizzazione di interventi condominiali relativi a parti comuni di edifici, anche senza le due classi energetiche in più, e a singole unità del condominio.

Superbonus

L'emendamento punta così a potenziare il super ecobonus che consiste in un rimborso, sotto forma di detrazione del 110% della spesa sostenuta, per tre tipi di interventi di ristrutturazione. La prima fatta specie riguarda i lavori di isolamento termico dei muri esterni dell'edificio. Nel secondo caso si tratta degli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a

condensazione. Il terzo tipo di intervento prevede la sostituzione negli edifici unifamiliari degli impianti di climatizzazione invernale con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore. Per beneficiare dell'incentivo è necessario che i lavori garantiscano un miglioramento di due classi energetiche dell'edificio o di una sola, ma solo se tecnicamente non è possibile ottenere una maggiore efficienza. A conferma che la misura mette tutti d'accordo nella maggioranza sono le parole del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro (M5S). «Accolgo con favore le proposte trasversali volte a estendere il Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e le misure antisismiche fino al 2022, anche a tutte le seconde case. È ed è sempre stato questo il mio obiettivo, infatti la proposta iniziale che ho presentato prevedeva proprio questo ampio margine temporale e di applicazione per il super ecobonus e il super sisma bonus», rivendica Fraccaro.

Incentivi auto

Il fronte della maggioranza appare meno compatto sugli incentivi per il settore auto. Tra le proposte figura quella firmata da Pd, Iv e Leu per un bonus fino a 4 mila euro per chi rottama un'auto vecchia di almeno 10 anni. Ma l'emendamento non piace al M5S, da sempre convinto che gli incentivi siano eventualmente da destinare alle auto elettriche o ibride. Resta che all'interno del governo sta maturando l'idea di individuare una misura in favore del mercato dell'auto e della lunga filiera dell'automotive. Un ulteriore elemento di dubbio tra le forze di maggioranza riguarda la mossa di Leu che ha presentato un emendamento per circoscrivere il taglio dell'I-

Ecobonus al 110% anche per le villette

rap, evitando di estenderlo a tutte le imprese. Una proposta in tal senso è stata firmata anche dal vicesegretario del Pd, Andrea Orlando. Dal ministero dell'Interno intanto comunicano che nei primi quattro giorni del processo di regolarizzazione dei migranti (in particolare braccianti e colf), una delle misure su cui si è consumato lo scontro tra Iv e M5S causando il ritardo del decreto, sono 9.500 le domande già inviate o in corso di presentazione.

A. Ducci, Corriere della Sera

Sisma ed ecobonus anche ai titolari di reddito d'impresa

Detrazione per il risparmio energetico e sisma bonus fruibili anche dai titolari di reddito d'impresa, a prescindere dalla destinazione degli immobili posseduti e/o detenuti. Bonus, quindi, sia per gli immobili civili, sia per gli immobili strumentali e merce. L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione 34/E del 25 giugno scorso, ha fornito i necessari chiarimenti sull'applicabilità delle agevolazioni, di cui ai commi da 344 a 349, dell'art. 1 della legge 296/2006, sul tema della detrazione (Irppe e Ires) per gli interventi relativi al contenimento dei consumi energetici su edifici esistenti. L'Amministrazione finanziaria ha spesso sostenuto che l'agevolazione spettasse esclusivamente per gli interventi eseguiti sui fabbricati strumentali delle imprese, con la conseguenza che la detrazione non avrebbe potuto far riferimento agli immobili «merce» (per le imprese che costruiscono o vendono) e quelli «patrimoniali» (civili). Come indicato nella risoluzione, la posizione delle Entrate, espressa con alcuni documenti di prassi datati (risoluzioni nn. 303/E/2008 e 340/E/2008), aveva dato origine a numerose controversie, con recuperi a tassazione operati anche in sede di controllo formale delle dichiarazioni dei redditi, ai sensi dell'art. 36ter del dpr 600/1973. Al contrario, la Suprema corte (tra le numerose, Cassazione, sentenze nn. 29162, 29163 e 29164 del 2019) ha affermato che la detta detrazione è fruibile dalle imprese, compresi i soggetti collettivi (società) per tutti gli immobili posseduti, compresi quelli dati in locazione ad altri soggetti; per la Cassazione, infatti, il bonus è destinato a una platea ampia, con la conseguenza che la limitazione indicata dall'agenzia doveva ritenersi incompatibile con le disposizioni che, al contrario, non dispongono alcuna limitazione di natura

soggettiva. I giudici con l'ermellino hanno più volte affermato che l'obiettivo delle disposizioni richiamate è quello di incentivare gli interventi di miglioramento energetico dell'intero patrimonio immobiliare nazionale, in funzione della tutela dell'interesse pubblico a un generalizzato risparmio energetico, tutelata dalla norma agevolativa. Le disposizioni, in effetti, non hanno introdotto alcuna limitazione, né di natura oggettiva, relativamente alla tipologia degli immobili, con particolare riferimento alle categorie catastali, né di natura soggettiva, con particolare riferimento ai soggetti destinati a fruire del bonus, dovendo solo tenere conto del caso degli immobili in locazione finanziaria, per i quali il comma 2, dell'art. 2 del dm 19/2/2007 dispone che l'agevolazione spetta esclusivamente all'utilizzatore e non al concedente. La Suprema Corte di Cassazione, infine, ha osservato che la distinzione tra «immobili strumentali», «immobili merce» e «immobili patrimonio» non è rilevante ai fini della detrazione fiscale, incide esclusivamente solo sul piano contabile e fiscale, non essendo contemplata nel comma 344, dell'art. 1 della legge 296/2006. In conseguenza alle numerose affermazioni espresse dalla Suprema corte, in parte qui richiamate, avallate anche da parte dell'Avvocatura generale dello stato, l'Agenzia delle entrate si è dovuta uniformare a quanto indicato nelle sentenze richiamate. Analogo riconoscimento, in perfetta coerenza con detti principi, anche gli interventi antisismici (più noto come «sisma bonus»), come disciplinato dai commi 1-bis e seguenti dell'art. 16 del dl 63/2013; la conseguenza è che anche tale detrazione deve essere riconosciuta per tutti gli interventi di tale natura eseguiti su tutte le tipologie di immobili delle imprese, come

Sisma ed ecobonus anche ai titolari di reddito d'impresa

peraltro già precisato a suo tempo dall'Agenzia delle entrate (risoluzione n. 22/E/2018). Quindi, alla luce di quanto indicato, la direzione centrale delle Entrate invita gli uffici periferici a tenere conto del nuovo indirizzo, anche nell'ambito dei contenziosi in corso, con possibile abbandono della pretesa erariale e dello stesso contenzioso pendente, giacché l'agevolazione, anche in senso conforme al parere del ministero dell'economia e delle finanze (n. 4249 del 24/02/2020), spetta a tutti gli interventi eseguiti dai titolari di reddito di impresa sugli immobili posseduti e/o detenuti, a prescindere dalla relativa destinazione, anche in considerazione delle finalità di interesse pubblico al risparmio energetico, valorizzato, come detto, dalla Suprema corte di cassazione, con la messa in sicurezza di tutti gli edifici.

A. Quadrio Curzio, *Il Sole 24Ore*

Il sisma bonus è trasferibile

Sismabonus trasferibile fra titolare e fornitore coincidenti. Il soggetto titolare dell'immobile, pur essendo socio e amministratore delegato della società che realizza i lavori di demolizione e ricostruzione, può cedere alla stessa l'intero credito corrispondente alla detrazione spettante per le spese relative a interventi di riduzione del rischio sismico. La società è, infatti, «il fornitore dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili». È la risposta n. 175 dell'Agenzia delle entrate, pubblicata il 10 giugno 2020. Il bonus prevede uno sconto d'imposta pari al 50% delle spese sostenute, dal 1° gennaio 2017, per la messa in sicurezza statica delle parti strutturali di edifici o di complessi di edifici collegati strutturalmente. La detrazione si applica su un ammontare delle spese non superiore a 96 mila euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio e va ripartita in cinque quote annuali di pari importo. L'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione va calcolato tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari. Il Sisma bonus connesso ai lavori di demolizione e ricostruzione di un immobile di proprietà della socia e amministratrice unica della stessa società è cedibile alla società che ha realizzato gli interventi. I beneficiari della detrazione del 75% o dell'85% possono, infatti, scegliere di cedere il credito corrispondente alla detrazione ai fornitori che hanno effettuato gli interventi o ad altri soggetti privati (anche soggetti che esercitano attività di lavoro autonomo o d'impresa, anche in forma associata) collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione, mentre non è possibile, invece, cedere la detrazione a istituti di credito, intermediari finanziari e amministrazio-

ni pubbliche. I soggetti in favore dei quali può essere effettuata la cessione del credito sono individuati nei fornitori dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili, nonché in altri soggetti privati, ossia, oltre alle persone fisiche, anche i soggetti che esercitano attività di lavoro autonomo o d'impresa, anche in forma associata (società ed enti). Pertanto, secondo l'Agenzia, a nulla rileva la circostanza che l'istante sia socio e amministratore delegato della società che realizza i lavori, e dunque, può cedere alla stessa l'intero credito corrispondente alla detrazione spettante per le spese relative a interventi di riduzione del rischio sismico.

G. Provino, Italia Oggi

Incentivi all'energia rinnovabile

È in corso il terzo bando per accedere alle tariffe incentivanti per la produzione di energia da fonti rinnovabili a cui possono partecipare anche gli enti locali. Il Gestore Servizi Energetici (Gse) ha pubblicato la terza delle sette procedure di registri e aste previste dal dm 4 luglio 2019. Il periodo per le iscrizioni rimarrà aperto fino alle ore 12 del giorno 30 giugno 2020. Le richieste dovranno essere trasmesse entro e non oltre il termine di chiusura, esclusivamente mediante l'applicazione informatica denominata , accessibile tutti i giorni 24 ore su 24, ad eccezione dei giorni di apertura e chiusura.

Anche gli enti pubblici possono ottenere le tariffe incentivanti

I soggetti interessati, tra cui gli enti pubblici, possono ottenere incentivi per impianti eolici on-shore e fotovoltaici, per impianti fotovoltaici i cui moduli sono stati installati in sostituzione di coperture di edifici e fabbricati rurali su cui è operata la completa rimozione dell'eternit o dell'amianto, per impianti idroelettrici e a gas residuati dei processi di depurazione, nonché per interventi di rifacimento sugli impianti eolici on-shore, idroelettrici e a gas residuati dei processi di depurazione. Otterranno una priorità nell'accesso alle graduatorie che assegnano gli incentivi gli impianti realizzati su scuole, ospedali ed edifici pubblici, oltre che su discariche o siti inquinati intermessi da bonifica. Beneficeranno di priorità anche gli impianti connessi in «parallelo» con la rete elettrica e con le colonnine di ricarica delle auto elettriche, a condizione che la potenza di ricarica non sia inferiore al 15% della potenza dell'impianto e che ciascuna colonnina abbia una potenza di almeno 15 kW. Saranno inoltre avvantaggiati gli impianti realizzati su cave non suscettibili di ulteriore sfruttamento estrattivo per le quali l'autorità competente al rilascio

dell'autorizzazione abbia attestato l'avvenuto completamento delle attività di recupero e ripristino ambientale previste nel titolo autorizzativo nel rispetto delle norme regionali vigenti.

Il premio è commisurato ai kilowatt prodotti

L'agevolazione ottenibile consiste nel riconoscimento di una tariffa incentivante parametrata in base ai kilowatt prodotti. Gli incentivi verranno riconosciuti in base all'energia elettrica prodotta netta immessa in rete dall'impianto, calcolata come minor valore tra la produzione netta e l'energia elettrica effettivamente immessa in rete, misurata con il contatore di scambio. Il meccanismo di agevolazione prevede due differenti metodi incentivanti, in funzione della potenza dell'impianto.

Il primo è una tariffa onnicomprensiva costituita da una tariffa unica, corrispondente alla tariffa spettante, che remunera anche l'energia elettrica ritirata dal Gse. Il secondo è un incentivo, calcolato come differenza tra la tariffa spettante e il prezzo zonale orario dell'energia, poiché l'energia prodotta resta nella disponibilità dell'operatore. Solo gli impianti di potenza fino a 250 kw possono scegliere tra i due meccanismi, con ulteriore possibilità di passare da una modalità all'altra fino a due volte nel corso dell'intero periodo di incentivazione. Gli impianti di potenza superiore a 250 kw, invece, hanno accesso al solo meccanismo dell'incentivo. Optare per una riduzione volontaria della tariffa incentivante spettante permette di ottenere una priorità nell'accesso alla graduatoria. La tariffa incentivante sarà potenziata a favore degli impianti fotovoltaici realizzati al posto delle coperture in amianto o eternit.

M. Finali, Italia Oggi

Sconto fiscale al 110%: uno slalom tra i vincoli e troppi gli esclusi

Ma l'ecobonus funziona davvero? Fino a questo momento i provvedimenti che hanno spinto le ristrutturazioni sono stati accolti dagli italiani con grande favore, per la loro semplicità. Con lo sconto del 110% si sta verificando una cosa che nella prima Repubblica si chiamava assalto alla diligenza e si verificava a ogni Finanziaria con i partiti che cercavano di dirottare risorse, come invece si direbbe oggi, sulla qualunque.

Qualcosa di analogo sta succedendo con il super eco bonus sull'efficientamento energetico, con una differenza però di non poco conto rispetto ai tempi della finanza pubblica allegra dello scorso millennio: le risorse sono davvero scarse. Per questo lo spazio per ampliare le norme appare piuttosto stretto e le modifiche che hanno qualche chance di essere accolte riguardano l'estensione della durata, molto breve, dell'agevolazione, che stando al decreto rilancio dovrebbe durare fino al 31 dicembre 2021, e, forse, maglie più larghe sulle seconde case. Il provvedimento sta suscitando molte attese; va però detto che non sarà sempre facile ottenere l'agevolazione. Innanzitutto perché si devono compiere interventi piuttosto onerosi: per avere diritto al superbonus infatti è necessario o effettuare la coibentazione dell'edificio (condominio o casa indipendente purché abitazione principale del contribuente) oppure cambiare la centrale termica con una ad alta efficienza. Tutti gli altri lavori di risparmio energetico (e, in aggiunta, i pannelli fotovoltaici e le colonnine di ricarica elettrica delle automobili) entrano nel bonus solo se contestuali alla coibentazione o alla sostituzione dell'impianto di riscaldamento. Ma questo è il meno, perché la normativa presenta un vincolo molto forte: l'obbligo di migliorare la classifica-

ne energetica dell'edificio di almeno due classi o comunque il passaggio a una classe più alta. È un requisito molto più severo di quello presentato dall'ecobonus oggi in vigore e richiede interventi sicuramente piuttosto costosi. E qui si presenta una seconda difficoltà: per la coibentazione degli edifici c'è un tetto di 60mila euro (in condominio vale per ogni singola unità immobiliare) ma per la realizzazione del cappotto termico l'agevolazione interverrà solo sui costi massimi che verranno identificati dal Mise; sul resto non ci sarà l'intervento del Fisco. Prima di dare il via ai lavori è quindi necessario, per evitare sorprese e contenziosi, avere un quadro preciso sui costi, valutare se questi rientrano nei limiti che stabilirà il Mise e soprattutto avere la preventiva certezza che gli interventi otterranno il miglioramento di classe energetica prevista dal testo che uscirà dall'esame parlamentare. Un'altra difficoltà riguarda la cessione del credito, che oltre a valere sui lavori di efficientamento energetico è applicabile anche alle opere di ristrutturazione. Il committente può cedere il credito fiscale a un terzo o a chi effettua i lavori; questi a sua volta può passare il credito a un terzo. Molte imprese non hanno la liquidità sufficiente per sostenere il meccanismo. D'altro canto molte famiglie non hanno a loro volta le risorse per pagare i lavori e aspettare i rimborsi fiscali oppure sono al limite dell'incapienza fiscale (detrazioni superiori alle imposte in un anno) e rischiano di non sfruttare appieno il bonus.

G. Pagliuca, *Corriere della Sera*

Ecobonus per cambiare l'auto

Tornano gli ecobonus per l'acquisto di auto a basse emissioni inquinanti. Si potranno acquistare veicoli per il trasporto persone fino a un massimo di otto (veicoli M1), oltre al sedile del conducente. Da ieri a Mezzogiorno è scattata la nuova fase di prenotazione degli incentivi, che, in caso di rottamazione e cambio dell'auto, possono arrivare fino a 6 mila euro. Lo ha stabilito una disposizione del ministero dello Sviluppo economico del 17 giugno, che ha riattivato l'agevolazione, grazie a nuove disponibilità di cassa per il 2020. Al momento, per sostenere l'acquisto di nuovi veicoli ci sono in cassa 21.304.500 euro. La scadenza della nuova fase di prenotazione è fissata a fine anno, cioè al 31 dicembre 2020. L'ecobonus auto, va ricordato, è promosso dal dicastero di via Veneto, ma è gestito da Invitalia. I veicoli il cui acquisto viene incentivato devono avere, a norma di legge, i seguenti quattro requisiti:

1) essere nuovi di fabbrica; 2) produrre emissioni di CO2 non superiori a 70 g/km; 3) essere stati acquistati ed immatricolati in Italia dal 1° marzo 2019 al 31 dicembre 2021; 4) avere un prezzo (da listino prezzi ufficiale della casa automobilistica produttrice) inferiore a 50 mila euro optional compresi (Iva esclusa).

Come detto, per la fruizione dei contributi bisogna però distinguere tra l'acquisto (o locazione finanziaria) con rottamazione o senza.

Con rottamazione. In caso di acquisto o di leasing di un nuovo veicolo con rottamazione, il mezzo da rottamare dev'essere intestato da almeno un anno alla stessa persona che si interesserà il nuovo veicolo. Oppure a uno dei familiari conviventi. In più, il veicolo avviato a rottamazione deve essere della medesima categoria di quello acquistato, omologato alle classi Euro

0, 1, 2, 3 e 4.

Attenzione: nell'atto di acquisto dell'auto nuova dovrà essere espressamente dichiarato che il veicolo consegnato in concessionaria viene destinato alla rottamazione. In più, il concessionario dovrà indicare anche la misura dello sconto praticato in ragione del contributo statale. Per quanto riguarda i venditori, questi, entro 15 giorni dalla data di consegna del veicolo nuovo, pena il mancato riconoscimento del contributo statale, hanno l'obbligo di: consegnare il veicolo usato ad un demolitore, che lo prende in carico all'esclusivo fine della messa in sicurezza, della demolizione, del recupero di materiali e della rottamazione; provvedere alla richiesta di radiazione per demolizione allo sportello telematico dell'automobilista (in base al dpr n. 358/2000).

Senza rottamazione. In caso di acquisto senza rottamazione, nell'atto di acquisto del veicolo nuovo il concessionario dovrà lo sconto praticato, in ragione del contributo statale, che non potrà superare i 4 mila euro.

L: Chiarello, Italia Oggi

Il fisco come traino dell'edilizia

Il governo punta decisamente sulla leva fiscale per il rilancio del settore edilizio, con lo scopo di far partire lavori per almeno 6 miliardi di euro, con un effetto totale sull'economia di 21 miliardi di euro e 100 mila posti di lavoro (stime Ance). È con questa finalità che l'art. 119 del dl n. 34/2020 (decreto Rilancio) introduce una nuova percentuale di detrazione Irpef e Ires del 110%, utilizzabile in cinque quote annuali di pari importo, per le spese documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021, a fronte di interventi per il risparmio energetico qualificato (ecobonus) nonché interventi antisismici (sismabonus).

In particolare, il meccanismo incentivante ruota attorno a tre interventi principali e «trainanti»: a) interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda (spesa massima di 60 mila euro moltiplicata per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio); b) interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento e la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici (spesa massima di 30 mila euro moltiplicata per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio), nonché installazione in edifici unifamiliari di caldaie a pompe di calore o a condensazione (basso consumo – sempre entro il limite di spesa di 30 mila euro); c) realizzazione di lavori di adeguamento antisismico per la messa in sicurezza statica. Per beneficiare dell'ecobonus, occorrerà produrre un progetto, una relazione

di conformità ex L. n. 10/1991 (prima dell'inizio dei lavori), un attestato di qualificazione energetica (per chiudere i lavori) e un attestato di prestazione energetica. Inoltre, la detrazione verrà concessa solo se a seguito degli interventi si otterrà il doppio salto di classe energetica (se non possibile, il raggiungimento della classe energetica più alta), da dimostrare mediante l'attestato di prestazione energetica, rilasciato da un tecnico abilitato nella forma della dichiarazione asseverata. I predetti interventi si qualificano come trainanti dal momento che la detrazione del 110% si estende anche all'effettuazione di arti o professioni o meno), agli Istituti autonomi case popolari e alle cooperative di abitazione a proprietà indivisa, ma anche in relazione alle singole unità immobiliari nei condomini e, con alcuni limiti, agli edifici unifamiliari (questi ultimi solo se adibiti ad abitazione principale). A tale ultimo riguardo, le persone fisiche devono agire al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni. Infine, spetterà il superbonus del 110% anche per l'installazione di impianti solari fotovoltaici e di sistemi di accumulo, questi ultimi necessari per cedere energia al Gse ed evitare flussi di energia gratuita in rete, nonché per l'installazione di colonnine di ricarica di veicoli elettrici negli edifici, sempre a condizione che ciò avvenga congiuntamente ad almeno uno degli interventi trainanti. Delineato il quadro normativo, pare opportuno soffermarsi su taluni aspetti applicativi.

Abitazione principale. La detrazione del 110% è ottenibile per gli interventi su edifici unifamiliari soltanto se si tratta di abitazioni principali, restando le seconde case fuori dal perimetro dell'agevolazione. Non essendovi una definizione specifica di abitazione principale, pare possibile fare

Il fisco come traino dell'edilizia

riferimento a quanto contenuto nel Tuir (art. 15), il quale definisce come abitazione principale quella nella quale la persona fisica o i suoi familiari dimorano abitualmente, mentre in base all'art. 43 cod. civ. la residenza è il luogo in cui la persona ha la dimora abituale. Ne consegue che normalmente l'abitazione principale coincide con il luogo in cui la persona fisica risiede anagraficamente. Utilizzo del superbonus. Il principale punto di forza e di appetibilità dell'agevolazione in discussione è, però, rappresentato dalle sue possibili modalità di utilizzo, tali da rendere, a certe condizioni, gli interventi effettuabili anche senza impiego di liquidità. È, infatti, previsto che in alternativa all'utilizzo della detrazione a fini fiscali, il soggetto interessato possa optare; (i) per la trasformazione del corrispondente importo in credito d'imposta con possibilità di cessione ad altri soggetti, inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari, ovvero (ii) per la richiesta di sconto direttamente in fattura, per un importo pari alla detrazione fino a un massimo dell'importo della spesa fatturata anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari. La cessione potrà avvenire anche a un prezzo inferiore rispetto al valore nominale della detrazione fiscale, ossia a sconto, sì che l'eccedenza di detrazione fiscale rispetto alla spesa sostenuta consentirà di ripagare fornitori e banche che anticipano le somme per la realizzazione degli interventi. L'Agenzia delle entrate ha istituito la Piattaforma cessione crediti, ossia una procedura telematica da utilizzarsi dai soggetti interessati ai fini della visualizzazione dei crediti

ricevuti, accettati o anche rifiutati. Le operazioni effettuate tramite Piattaforma non sostituiscono gli specifici atti di cessione dei crediti, che dovranno in ogni caso essere redatti. Solo in seguito all'accettazione telematica i crediti visibili in piattaforma saranno opponibili all'Agenzia delle entrate e potranno essere usati in compensazione o ulteriormente ceduti, secondo le precisazioni contenute nella Ris. n. 58/2018. Adempimenti. Ai fini dell'opzione per la trasformazione della detrazione in credito d'imposta e successiva cessione, i soggetti interessati dovranno ottenere il rilascio del visto di conformità, da inviare all'Agenzia delle entrate da parte degli intermediari abilitati, al fine di attestare la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta. In aggiunta, occorrerà ottenere dai tecnici abilitati l'asseverazione dei requisiti tecnici minimi previsti per il risparmio energetico qualificato, da inviare all'Enea, o per le misure antisismiche ai fini dell'efficacia delle stesse. Responsabilità. La responsabilità circa la spettanza del credito d'imposta resta in capo ai beneficiari iniziali (cedenti) mentre i fornitori e i soggetti cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto allo sconto praticato o al credito ricevuto. Qualora sia accertata l'esistenza di un concorso nella violazione, i soggetti cessionari saranno assoggettabili alle medesime sanzioni, nonché ritenuti responsabili in solido per il versamento delle imposte non pagate e dei relativi interessi.

L. Nisco, Italia Oggi Sette

Più facile sanare gli abusi edilizi

Rivoluzione edilizia: abbandono del requisito della doppia conformità per la sanatoria di abusi; solo sanzione pecuniaria per gli illeciti senza effetti sul carico urbanistico; certificazione della maturazione del silenzio assenso. La bozza del decreto legge sulle semplificazioni, atteso per venerdì in consiglio dei ministri, prefigura una completa rivisitazione della normativa sui titoli, sanzioni e sanatoria edilizia. Vediamo dunque le possibili novità.

Demolizioni. Per la ricostruzione basterà rispettare le distanze dai vicini. Scompare l'obbligo di rispettare sagoma e area di sedime preesistente.

Manutenzioni. Saranno derubricate a manutenzioni straordinarie (e non più ristrutturazioni) le modifiche dei prospetti se indispensabili a garantire l'agibilità o l'accessibilità delle unità immobiliari.

Pareri

Anziché fare il giro delle autorità chiamate a dare il parere sulle pratiche edilizie, si prevederà una conferenza di servizi semplificata.

Strutture leggere

Declassificate a edilizia libera le strutture leggere destinate ad essere rimosse alla fine del loro utilizzo stagionale.

Durata dei titoli edilizi

Prevista una corsia preferenziale per la proroga della validità dei titoli edilizi. Prima del decorso dei termini per l'inizio o per la fine dei lavori (rispettivamente di un anno e di tre anni dal rilascio del titolo), il privato potrà prorogarli con una semplice comunicazione allo sportello unico comunale. Si prevede anche una proroga ulteriore, discrezionale, per giustificate ragioni.

Silenzio assenso

Si prevede il rilascio d'ufficio dell'attestazione dell'avvenuta formazione del silenzio assenso da parte dello sportello unico edilizia. Quindi il comune rilascerà un suo provvedimento in cui attesta che effettivamente è maturato il silenzio assenso. Insomma un atto esplicito per consolidare un atto implicito. Per quanto possa apparire un corto circuito amministrativo, nella vita di tutti i giorni la dichiarazione del compiuto silenzio assenso ha una sua efficacia pratica. Sanzioni. Revisionata completamente l'impostazione delle sanzioni edilizie con ampio spazio alla monetizzazione Demolizioni e rimesse in pristino sono riservare solo agli abusi edilizi con incremento del carico urbanistico (ad esempio aumento di superfici e cubature). Gli altri abusi (salvo i vincoli urbanistici) vanno incontro solo ad una sanzione pecuniaria (commisurata al doppio dell'incremento del valore venale dell'immobile. Per gli abusi senza aumento del carico urbanistico e senza vincoli, si prevede la prescrizione di dieci anni. Trascorso questo termine il comune non potrà nemmeno applicare la sanzione pecuniaria.

Sanatoria giurisprudenziale

Più facile regolarizzare gli abusi. Oggi ci vuole la « doppia conformità » e cioè si può ottenere la sanatoria se l'intervento edilizio era regolare al momento in cui è stato realizzato e anche al momento in cui successivo in cui si chiede la sanatoria. Questo sistema può risultare iniquo per quegli interventi irregolari alla nascita e poi conformi al piano regolatore e c'è un filone giurisprudenziale che ammette la sanatoria anche in assenza della doppia conformità. Il decreto di semplificazione si prende cura del problema e sta studiando di rendere sanabili

Più facile sanare gli abusi edilizi

(e, quindi, commerciabili) immobili interamente conformi alla pianificazione odierna e dunque passibili, ove demoliti, di essere ricostruiti identicamente. L'idea sarebbe di limitare la conformità giurisprudenziale ai soli immobili già realizzati alla data di entrata in vigore della norma; ai casi in cui l'immobile sia realizzato secondo la normativa tecnica attuale, ovvero sia ad essa adeguabile (sismicità, prestazione energetica ecc.); ai soli casi di non incidenza su regimi vincolistici, ovvero in cui sia accertata la piena conformità alle esigenze tutelate dal vincolo esistente.

In ogni caso non si tratterà di una sanatoria retroattiva, ma si limiterà a riscontrare l'attuale conformità dell'opera: non ci sarà nessuna estinzione dei reati eventualmente commessi (dei quali cessa unicamente la permanenza) e per la sanatoria ci sarà da pagare una onerosa contribuzione pecuniaria.

A. Ciccia Messina, Italia Oggi

Edilizia, l'ora della ricostruzione

Buttare giù i vecchi edifici e ricostruirne di nuovi con la stessa volumetria, ma senza il vincolo di doverne riprodurre il prospetto e la sagoma. A meno che non si tratti di aree di pregio o soggette a vincolo paesaggistico e culturale. Il pacchetto di semplificazioni in materia edilizia, che rientrerà nel decreto legge sul tavolo del governo, punta ad agevolare al massimo il rinnovamento urbano con norme che facilitino la ristrutturazione, o la demolizione con successiva ricostruzione, di vecchi edifici che non presentino un valore storico artistico e che siano caratterizzati da una scadente qualità architettonica e da insufficienti requisiti energetici, di sicurezza sismica e igienico sanitari. Pur nel generale rispetto della volumetria originaria, saranno ammessi incrementi volumetrici per l'adeguamento degli edifici alla normativa antisismica e in materia di accessibilità, per l'efficientamento energetico nonché per l'installazione di impianti. Tra le ipotesi a cui il dipartimento della Funzione pubblica sta lavorando anche la semplificazione delle richieste di proroga dei permessi edilizi. Basterà la semplice comunicazione per ottenere un'estensione di validità dei titoli abilitativi. Allo studio anche una nuova disciplina dell'agibilità degli edifici, costruiti in un'epoca in cui non era prevista tale certificazione. Sempre in materia di agibilità sono in arrivo novità sulle verifiche degli immobili non oggetto di lavori edilizi. Le misure destinate a entrare nel decreto legge sono ancora oggetto di riflessione all'interno dell'esecutivo (e anche per questo l'approdo del dl in consiglio dei ministri difficilmente avverrà prima di metà giugno) e per tradursi in vere e proprie norme (modificative del Testo unico in materia edilizia, dpr 380/2001) dovranno prima passare al vaglio del ministero dei

beni culturali che potrebbe sollevare rilievi. Il pacchetto Dadone punta a semplificare soprattutto gli appalti sotto soglia, quelli dove si concentra la maggior parte del giro d'affari del mercato edilizio. «L'attenzione, anche mediatica, è spesso concentrata sulle grandi opere. Il mio impegno è invece rivolto soprattutto agli appalti sotto i 5 milioni di euro. E' lì che sto maggiormente concentrando il mio sforzo riformatore e di semplificazione: le norme vanno snellite, non bypassate. Bisogna togliere di mezzo gli adempimenti inutili, i tempi morti e i passaggi meramente formali, spingendo sulla tutela effettiva e manutenzione del territorio, sulla riqualificazione e rigenerazione urbana», spiega a ItaliaOggi la ministra della pubblica amministrazione. Oltre a semplificare gli interventi di ristrutturazione e manutenzione del patrimonio edilizio esistente, le proposte di palazzo Vidoni puntano a velocizzare il rilascio dei titoli abilitativi (attraverso il ricorso sistematico alla conferenza di servizi semplificata), a estendere lo strumento del silenzio assenso e a rivedere l'onerosità dei titoli edilizi, in modo da disincentivare le nuove costruzioni rispetto agli interventi di rigenerazione all'interno del territorio urbanizzato. Sarà prevista la riduzione del contributo di costruzione per gli interventi di rigenerazione e ristrutturazione, con facoltà dei comuni di ridurlo ulteriormente fino alla completa eliminazione. In caso di richiesta di permesso di costruire, per acquisire gli atti di assenso di altre amministrazioni, sarà possibile convocare una conferenza semplificata in modalità online, più rapida e veloce. Inoltre sarà introdotta anche l'attestazione del decorso del silenzio assenso da parte del comune o, in mancanza, del progettista incaricato. Per incentivare l'installazione di strutture leggere destinate

Edilizia, l'ora della ricostruzione

a essere rimosse, verranno elevati a 180 giorni (dagli attuali 90) i termini massimi di utilizzo. L'installazione di strutture rimovibili sarà considerata attività edilizia libera. Infine, un capitolo dedicato all'ecobonus al 110% previsto dal decreto Rilancio. Il governo punta molto sulla misura (promossa dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Riccardo Fraccaro) per rilanciare l'attività edilizia. Ma è consapevole che sarebbe un paradosso se i cittadini avessero difficoltà ad utilizzare il Bonus a causa delle complicazioni burocratiche. Per questo si sta lavorando a un pacchetto di interventi di semplificazione, che tiene conto delle proposte di regioni ed enti locali, ma anche della rete delle professioni tecniche (ordini degli ingegneri, degli architetti e dei geometri).

F. Cerisano, Italia Oggi

Intervista a Maurizio Savoncelli: "È l'ora dell'edilizia sostenibile"

Il "Next generation Eu" annunciato lo scorso 27 maggio dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, mette sul tavolo una dotazione complessiva di 750 miliardi per interventi in linea con il Green deal, dei quali 172,7 destinati all'Italia: 81,8 in aiuti a fondo perduto e 90,9 in prestiti, secondo le stime del policy forum di Algebris. Il piano - al vaglio degli stati membri, chiamati ad approvarlo - rappresenta uno sforzo economico senza precedenti, al quale deve corrispondere un analogo sforzo di programmazione: l'emergenza richiede risposte immediate, ed è vitale che le indicazioni fornite dall'Italia in merito ai piani di utilizzo delle risorse si possano subito tradurre in progetti concreti. Tra gli interventi pianificati, un ambizioso progetto di riqualificazione e messa in sicurezza del patrimonio immobiliare esistente pubblico e privato, al quale il governo vuole assegnare slancio mediante la detrazione fiscale prevista nel decreto «Bilancio»: ecobonus e sismabonus al 110% per interventi di efficientamento energetico e prevenzione antisismica. Sull'impatto di questo intervento nel più generale piano di ripresa post Covid-19 ne parliamo con Maurizio Savoncelli, alla guida di una categoria professionale che, in virtù delle specifiche conoscenze, è chiamata a svolgere un ruolo operativo di primo piano: i geometri.

Presidente Savoncelli, la politica di rafforzamento degli incentivi fiscali basterà a tra-sformare l'edilizia in volano economico?

Sicuramente darà una grossa spinta in questa direzione, auspicata da tempo dal mondo delle costruzioni. La stessa categoria dei geometri non ha mai mancato, nell'ultimo decennio, di manifestare pieno sostegno ad un mo-

dello economico basato sull'edilizia sostenibile, espresso tanto in occasione di audizioni parlamentari quanto in progetti di sensibilizzazione, in partnership con i più autorevoli stakeholder di settore: ultima, in ordine di tempo, la campagna di comunicazione «Eco e Sisma Bonus», promossa dalla Filiera delle costruzioni della quale fanno parte Ance, i Consigli nazionali di ingegneri, architetti, geometri e geologi, Legambiente, Anaci, Oice, Isi e Federcostruzioni. Detto ciò, ritengo che per realizzare un piano di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente quale quello necessario al Paese, di ampia portata e di respiro europeo, gli incentivi fiscali, da soli, non bastino: per fare il salto di qualità occorre mettere in campo altre azioni strutturali e lungimiranti, la prima delle quali in capo proprio ai professionisti di area tecnica, in primis ingegneri, architetti, geometri e geologi.

Entriamo nel dettaglio...

Premesso che ciascun profilo tecnico sopra menzionato (e non solo) possiede elevate specializzazioni verticali, ciò di cui abbiamo assolutamente bisogno per affrontare questa crisi senza precedenti è un approccio interdisciplinare, che per sua natura richiede contiguità e interazione tra professionisti di diversa provenienza. Ciò che è apparso evidente nei mesi appena trascorsi, di picco emergenziale, è che per affrontare la crisi sanitaria si è resa necessaria l'integrazione delle competenze: al modello del distanziamento fisico, ad esempio, hanno lavorato medici, matematici e informatici; alla misurazione dell'impatto economico-sociale della pandemia, sociologici, economisti e statistici. Analogamente deve avvenire tra i professionisti: a loro spetta il compito (e la responsabilità) di rendere la multidisciplinarietà

Intervista a Maurizio Savoncelli: "È l'ora dell'edilizia sostenibile"

un patrimonio condiviso e al servizio del Paese; di valorizzare la capacità di interazione tra profili tecnici eterogenei; di avviare nuove modalità di dialogo e confronto. E, soprattutto, di rendere questa collaborazione strutturale, e non più episodica.

Quello che propone è un vero e proprio cambio di paradigma

Esattamente. Le sfide che ci aspettano, e che come professionisti abbiamo il dovere di raccogliere, ci impongono di rimettere in discussione dinamiche di organizzazione del lavoro e di business tradizionali e consolidate, spesso «tarate» su prospettive di medio-lungo periodo. Per fronteggiare una crisi come quella che stiamo vivendo, autenticamente epocale, dobbiamo invece essere pronti ad agire rapidamente, attraverso una catena di valore condiviso», costituita dall'apporto delle singole abilità, conoscenze e competenze.

In che modo è possibile garantire e salva guardare questa «catena di valore condiviso»?

In primo luogo, investendo in percorsi formativi capaci di favorire dinamiche di condivisione e collaborazione (progettuale, esecutiva e di networking) durature, che puntino a delineare una visione strategica per il futuro dell'Italia. In secondo luogo, alimentando la fiducia nell'apporto di valore che ogni altro professionista, seppure con un diverso bagaglio di conoscenze tecniche, può dare al nostro lavoro, anche attraverso specifiche azioni di sensibilizzazione: pensare a cosa possiamo imparare gli uni dagli altri è la premessa per costruire qualcosa assieme. In terzo luogo, investendo nelle relazioni umane: per rilanciare il Paese c'è bisogno di una pluralità di attori disposti e motivati ad interagire

e collaborare. In ultimo, lasciando che le scelte professionali siano guidate innanzitutto dall'etica e dal bene comune, all'insegna di un patto sociale, prima ancora che economico.

Italia Oggi

Appalti veloci per i cantieri. Limiti all'abuso d'ufficio. E spunta un condono edilizio

L'emergenza coronavirus ci ha fatto toccare con mano quanto la burocrazia ostacoli l'applicazione dei provvedimenti. E siamo tutti d'accordo che la ripartenza dovrà poggiare su massicci investimenti per piccole e grandi opere: infrastrutture materiali e immateriali. In questo senso la pandemia e i massicci stanziamenti messi in campo dal governo e dall'Europa possono rappresentare un'occasione unica per ammodernare il Paese e rimettere in moto il sistema economico. A patto però di saperla cogliere. Ecco perché si attribuisce grande importanza al decreto legge Semplificazioni, la cui bozza è ormai pronta e che potrebbe andare questa settimana o la prossima all'approvazione del Consiglio dei ministri. Si tratta di una settantina di articoli che affrontano i diversi aspetti del problema, conciliando approcci diversi presenti nella maggioranza: i 5 Stelle che puntavano sul modello Genova dei commissariamenti a raffica, il Pd più prudente e contrario allo smantellamento del codice degli appalti. Alla fine la proposta messa a punto dal governo, tra innovazioni interessanti e riproposizione di vecchi schemi già risultati inutili, potrebbe smuovere le acque.

La sindrome della firma

Tra le novità potenzialmente più capaci di sbloccare la situazione ci sono senza dubbio le norme sulle quali ha insistito il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per il superamento della cosiddetta sindrome della firma, che trattiene i funzionari pubblici dal dare il via libera a qualsiasi opera per il timore di finire sotto inchiesta da parte di qualche Procura della Repubblica sempre pronta a contestare l'abuso d'ufficio, col rischio di dover rispondere anche di danno erariale alla Corte dei Conti. In questo senso

gli articoli della bozza che circoscrivono l'abuso d'ufficio ai casi in cui dalle regole «non residuino margini di discrezionalità» per il funzionario e quelle che limitano la responsabilità erariale ai comportamenti dolosi vanno nella direzione giusta. Così come le norme che velocizzano le procedure in materia di Valutazione di impatto ambientale (Via) e di autorizzazioni da parte degli enti locali. Queste procedure, come ammette lo stesso governo, oggi possono durare anche lo anni. Il decreto prevede l'introduzione di poteri sostitutivi del ministero dell'Ambiente, se l'amministrazione competente non provvede, e in ogni caso la fissazione di termini massimi per le autorizzazioni. E' prevista inoltre una procedura accelerata per le opere ricomprese nel Programma nazionale Energia e Clima.

Pochi commissari

Per velocizzare le prime fasi, quelle dell'appalto, il governo propone che, fino al 31 dicembre 2021, si proceda senza gara ma con l'affidamento diretto per le opere fino a 150 mila euro e con la trattativa diretta con almeno 5 operatori per quelle di importo superiore, riservando la gara vera e propria solo a quelle sopra i 5 milioni, ma prevedendo la possibilità di derogare con procedure a trattativa ristretta anche per le opere di rilevanza nazionale individuate con decreto della presidenza del Consiglio. Per l'attuazione delle stesse non verranno nominati commissari ad hoc (previsti solo per particolari opere di elevata complessità), ma le amministrazioni competenti potranno esercitare poteri straordinari in deroga a ogni disposizione di legge salvo le norme penali. Vengono inoltre semplificate le procedure di certificazione antimafia, prevedendo l'incrocio delle informazioni già presenti nelle banche

Appalti veloci per i cantieri. Limiti all'abuso d'ufficio.

E spunta un condono edilizio

dati della pubblica amministrazione. Le intenzioni sono lodevoli. Ma non si possono non ricordare i precedenti tentativi, falliti, di individuare le infrastrutture prioritarie da realizzare (di recente la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, ha detto che ci sono ancora 127 miliardi da spendere) così come le vecchie promesse di incrociare le banche dati.

Banda larga

Arriva anche il Fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche ferme per carenza di risorse: «Beneficiari del fondo sono le stazioni appaltanti e le somme sono destinate a finanziare la prosecuzione delle opere necessarie alla realizzazione dell'infrastruttura». Infine, l'articolo 30 della bozza è dedicato alle semplificazioni per la realizzazione della banda larga. Anche qui, non è la prima volta.

Autocertificazioni e app

Molte norme riguardano l'organizzazione della burocrazia, come quelle che obbligano le amministrazioni pubbliche a favorire lo smart working dei dipendenti: la Pa dovrà sviluppare i propri sistemi con modalità idonee a consentire l'accesso da remoto ai propri dipendenti e favorire così il lavoro agile. Novità anche per le autocertificazioni, che potranno essere compilate dagli utenti direttamente attraverso una app da pc o smartphone. In generale, in tema di identità digitale, domicilio digitale e accesso ai servizi digitali è fatto «obbligo per le amministrazioni di offrire i servizi anche in modalità digitale e su mobile» tramite Spid e Cie (Carta di identità elettronica) e attraverso l'app Io.

Condono edilizio?

Intanto, il coordinatore dei Verdi, Angelo Bonelli, denuncia che il de-

creto contiene un nuovo condono: «L'articolo 10 consente la sanatoria per gli immobili edificati abusivamente che risulteranno conformi ai piani regolatori alla data di presentazione della domanda. Una norma furba che consentirà ai Comuni di modificare i piani urbanistici per regolarizzare gli abusivi». Appena appreso della bozza di decreto legge, Cgil, Cisl e Uil che hanno chiesto al governo un incontro da tenersi prima delle decisioni del consiglio dei ministri.

E. Marro, *Corriere della Sera*

Codice degli appalti, serve semplificare per poter investire

Ultimo in ordine di tempo è arrivato l'altolà della Corte dei Conti nella relazione che segue i monitoraggi sulle amministrazioni dello Stato, gli acquisti di beni e servizi da parte di alcuni ministeri. «E' necessario ridurre le stazioni appaltanti» scrivono i magistrati dell'organo di garanzia motivando la richiesta di diminuire il numero degli enti promotori con i rischi per la libera concorrenza, mentre resta evidente la generalizzata carenza di trasparenza e di precisione nei contratti. Tanto che, alla fine, tocca riaprire i documenti per completarli «con clausole aggiuntive», viene sottolineato nella relazione, lasciando immaginare tutto ciò che ne consegue in tema di burocrazia e perdita di tempo. Il tema posto dalla Corte dei Conti è parte di una questione più ampia, già incandescente e anzi da «codice rosso» come l'ha definito il presidente dei costruttori italiani Gabriele Buia, invocando su questo quotidiano la riforma del Codice degli appalti. Se vogliamo rialzarci, allora dovremo prima di tutto riparare scuole, palestre e campetti da calcio, rimettere in efficienza ospedali e presidi sanitari, ripensare i penitenziari, e certo ricostruire strade e viadotti. Non è la grande opera realizzata in condizioni (e deroghe) eccezionali come il Ponte Morandi - il dibattuto modello Genova - cui bisogna guardare. Piuttosto, è la miriade di interventi di manutenzione ormai urgenti in tutto il Paese a soffrire un sistema inefficiente di controlli ex ante, vecchi mali e recenti complicazioni, paralizzato ben prima dell'avvento del Covid. Se è vero che ogni euro investito in infrastrutture può generarne fino a tre di Pil, non andrebbe sottovalutata la proposta Colao di semplificare l'applicazione del (nuovo) Codice degli appalti ai progetti di natura infrastrutturale adottando per le opere «di in-

teresse strategico» le Direttive Ue. Un modo per recuperare tempo prezioso e aderire, facendo il nostro interesse, a quello stesso progetto europeo che ci consente di avere risorse da impiegare nella nostra ripresa economica.

P. Pica, *Corriere della Sera*

Povera semplificazione, ha le forbici che non tagliano

Del Decreto semplificazioni sentiamo parlare dal 18 maggio, giorno in cui il presidente del Consiglio annunciò che il governo vi si stava dedicando «senza tregua». Da quel giorno è passato più di un mese e del decreto non c'è ancora traccia. Non volendo dubitare della parola del presidente del Consiglio (ed immaginandolo anzi impegnato a notte fonda nella ricerca del tallone d'Achille di funzionari e burocrati), diventa inevitabile porsi una domanda: perché in Italia è così complicato semplificare? Perché in un paese in culle complicazioni sono una quotidiana esperienza, semplificare sembra sempre essere un'impresa improba? La domanda non è peregrina: fra l'inizio degli anni '90 ed oggi si possono contare qualcosa come dieci significativi provvedimenti di riforma della pubblica amministrazione e di semplificazione (1990, 1993, 1997, 1998, 1999, 2000, 2003, 2005, 2009, 2014). Se a distanza di trent'anni siamo ancora qui a parlarne, è evidente che quei provvedimenti, da un lato, non erano né significativi né semplificatori e, dall'altro, che rispondevano ad una logica errata. La convinzione profonda della classe politica italiana - e non da oggi - è che semplificare sia niente altro che fare in maniera più semplice, più agile, più snella ciò che oggi già si fa. I fatti dimostrano che si tratta di una convinzione infondata. E per un banale motivo: le complicazioni non arrivano da Marte né sono il frutto di una maligna casualità. Le complicazioni - che vengono magnificate da una qualità legislativa in caduta libera ormai da qualche lustro - rispondono ad una esigenza ben precisa: nelle complicazioni nasce, dalle complicazioni si nutre e attraverso le complicazioni si esprime il potere della politica e della burocrazia.

Il meccanismo

Un potere che in Italia non si traduce nel tentativo di mettere in grado il cittadino di affrontare e risolvere i suoi problemi quotidiani ma che, al contrario, mira a mettere il cittadino in condizione di non poter affrontare e risolvere da solo quegli stessi problemi e di dover quindi chiedere l'intervento - non sempre disinteressato - della politica e della burocrazia, spesso e volentieri mediato da professionisti ad esse contigui. In questo senso, pensare di poter rendere semplice ciò che volutamente nasce per essere complicato è, nel migliore dei casi, ingenuo. L'esempio dello Sportello unico delle attività produttive - una apparente straordinaria rivoluzione tramutatasi in breve tempo in una fenomenale restaurazione - vale forse più di molte parole. Ma eccone un altro forse ancora più evocativo: l'azienda agricola Campi fioriti (il nome è ovviamente di fantasia) chiede il rinnovo della autorizzazione di un pozzo artesiano, presentando la ponderosa documentazione richiesta, come se si trattasse di una autorizzazione ex novo. Avendo siglato una scrittura privata per concedere l'acqua del pozzo ad un confinante si sente dire dall'ufficio competente che è necessario che l'Agenzia delle Entrate certifichi che quella scrittura privata non- sottolineata, non- debba essere registrata. A sua volta l'Agenzia delle Entrate, non essendo prevista la registrazione nel caso di specie, non si esprime. Conseguenze: la pratica di rinnovo rimane ferma da mesi e non c'è modo di sbloccarla. Come si può intuire, il punto qui non è prevedere una cosa ovvia e cioè che la pubblica amministrazione si metta d'accordo con se stessa con una telefonata. Sarebbe questa una cosa naturale ma del tutto insufficiente: il tema si riproporrebbe

Povera semplificazione, ha le forbici che non tagliano

in altra veste. La soluzione è una sola: stabilire che salvo il caso di comprovati illeciti il rinnovo dell'autorizzazione debba essere automatico e non soggetto a comunicazioni di sorta.

Il senso

Perché la parola semplificazione abbia un senso, essa deve coincidere con un'altra parola che la politica e la burocrazia temono come la peste: taglio. Solo riducendo il campo d'azione dell'operatore pubblico, solo riconducendo l'operatore pubblico nei suoi confini caratteristici, si potrà semplificare. E si noti che tutto ciò è strettamente complementare rispetto al fenomeno di cui tutti si interessano: e cioè la riluttanza della burocrazia a prendere decisioni assumendosene le responsabilità. A nessuno di noi sfugge la targa che, entrando in un ufficio pubblico, è difficile non notare e che a caratteri cubitali recita: «Qui non si assumono responsabilità». Ma non è solo il timore delle conseguenze che fa sì che la mano si paralizzi e la penna si secchi: il fatto è che presa la decisione il potere della politica e della burocrazia evapora ed il cittadino torna libero (almeno fino alla prossima pratica). Ma non basta. In questo paese, complicare purtroppo non costa niente. Proporre un emendamento che preveda una nuova incombenza, un nuovo obbligo, una diversa e più onerosa procedura - giustificata o meno che sia - non comporta nulla per l'onorevole proponente e spesso gli procura anzi un convinto quanto inconsapevole applauso da parte dei colleghi, la sempiterna gratitudine dei burocrati e dei professionisti interessati e l'occasione per un post auto-celebrativo. A pagare sono sempre e solo i cittadini condannati a riempire un nuovo modulo, a frequentare un nuovo ufficio, a superare un ostacolo

sempre un po' più alto. Anche qui, la soluzione è semplice. Basta sancire il principio che, dal momento che ogni nuova procedura è intesa a tutelare un interesse generale, la collettività deve accollarsene almeno in parte l'onere rimborsando in tutto o in parte i singoli cittadini per le spese sostenute e per il tempo perso nell'espletamento delle nuove procedure. In questa maniera si trasformerebbe ogni provvedimento «di complicazione» in un provvedimento di spesa sottoponendolo, di conseguenza, al vincolo di bilancio dello Stato. Augurandoci, naturalmente, che l'Italia possa al più presto tornare ad averne uno. Ovviamente, nulla di tutto questo sarà nel decreto semplificazioni.

N. Rossi, Corriere della Sera - L'Economia

Fondo perduto, ecco 730 mln di euro

Con un importo medio di oltre 3.500 euro in arrivo i primi bonifici, in risposta alle 203 mila istanze del contributo a fondo perduto inviate dai contribuenti dalle 15 del 15 giugno al 16 giugno inoltrato. Il ministero dell'economia ha firmato ieri disposizioni di pagamento per 730 milioni di euro. In una settimana (dal 15 al 23 giugno) sono arrivate al sito dell'Agenzia delle entrate circa 900 mila richieste su una platea di potenziali beneficiari pari a 2.500.000, come emerge dal primo monitoraggio sull'andamento del contributo previsto dal decreto Rilancio per le partite Iva (imprese e autonomi ma non professionisti) che hanno subito un calo del fatturato pari a circa il 30 % aprile 2020 su aprile 2019. L'Agenzia, in una nota ieri, ha evidenziato che «gli ordinativi di pagamento relativi alle prime 203 mila istanze, inviate il 15 e fino al primo pomeriggio del 16 giugno per un importo complessivo di 730 milioni, sono stati già perfezionati presso la sede dell'Agenzia alla presenza del ministro dell'economia e delle finanze, Roberto Gualtieri, del direttore generale delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e dell'amministratore delegato di Sogei, Andrea Quacivi, che hanno assistito alla firma degli ordinativi di pagamento». Le somme saranno accreditate direttamente sui conti correnti di imprese, commercianti e artigiani. La maggior parte dei contribuenti (oltre 167 mila) destinatari del bonifico ha un volume d'affari inferiore ai 400 mila euro. Prima per istanze la Lombardia (151.598), seguita da Campania (90.366), Lazio (84.968), Veneto (73.674) ed Emilia Romagna (64.172). Più nel dettaglio, dal monitoraggio effettuato, delle 900 mila istanze inoltrate, più di 145 mila sono state presentate dal settore commercio al dettaglio, quasi 107 mila quelle del comparto ristora-

zione. I lavori di costruzione superano le 88 mila istanze, 37 mila quelle del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli, oltre 5 mila quelle delle agenzie di viaggio. Intanto ieri Assosoftware in una faq ai propri iscritti ha evidenziato sulla nozione di fatturato da utilizzare per accedere al contributo e degli importi al netto Iva, che «in una logica di semplificazione e di maggior automatismo è più facile includere tutto piuttosto che escludere, eventualmente per omogeneità anche fuori campo non fatturati possono essere inclusi. L'importante è mantenere una coerenza tra 2019 e 2020». C'è tempo fino al 13 agosto per inoltrare la domande considerando che nel caso di dati errati si può sostituire la domanda e non rettificarla fino alla seconda ricevuta di conferma da parte dell'Agenzia delle entrate.

C. Bartelli, Italia Oggi

Al via dal 15 giugno le istanze per i contributi a fondo perduto

Contributo a fondo perduto, dal 15 giugno al via le istanze per imprese colpite dal lockdown causato dalla pandemia di Coronavirus. L'Agenzia delle entrate ha messo a disposizione la guida, il modello di domanda e le relative istruzioni (tramite il provvedimento prot. 0230439 del 10 giugno 2020) che permettono di dare attuazione all'articolo 25 del decreto legge 34/2020, il cosiddetto dl Rilancio, adesso all'esame delle Camere per la conversione. I beneficiari sono gli esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo. Il contributo a fondo perduto spetta (con alcune eccezioni) qualora siano soddisfatti due requisiti: aver conseguito nel 2019 ricavi o compensi non superiori a 5 milioni di euro; l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 è inferiore ai due terzi dell'analogo ammontare del mese di aprile 2019. Per calcolare il contributo, alla differenza fra il fatturato e i corrispettivi del mese di aprile 2020 e il valore corrispondente del mese di aprile 2019 le imprese devono applicare una specifica percentuale in relazione all'ammontare di ricavi e compensi: 20% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 non superano la soglia di 400mila euro; 15% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 non superano la soglia di 1 milione di euro; 10% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 non superano la soglia di 5 milioni di euro (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi del 9 giugno scorso). L'Agenzia specifica in quale «riga» prendere i dati del 2019 ai fini del calcolo. Le istanze per il contributo a fondo perduto possono essere predisposte e inviate alle Entrate a partire, come detto, dal 15 giugno, e fino al 13 agosto 2020. Solo nel caso in cui il richiedente sia un erede che continua l'attività per conto del deceduto, le istanze possono essere trasmesse a

partire dal 25 giugno e non oltre il 24 agosto. Per predisporre e trasmettere l'istanza, il richiedente può avvalersi anche di un intermediario (art. 3, co. 3, del dpr 322/98), purché preventivamente delegato all'utilizzo, per suo conto, del cassetto fiscale o al servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informatici del portale «Fatture e corrispettivi». In tal caso, nel modello andrà riportato il codice fiscale dell'intermediario.

Il soggetto richiedente può anche delegare l'intermediario specificatamente per la trasmissione dell'istanza per il contributo a fondo perduto: in questo caso, l'intermediario oltre al suo codice fiscale dovrà dichiarare nel modello e sottoscrivere di aver ricevuto la specifica delega. Le modalità per predisporre e trasmettere le istanze sono solo informatiche. Il richiedente può utilizzare un software di compilazione, predisposto sulla base delle specifiche tecniche approvate con il provvedimento del direttore delle Entrate del 10 giugno 2020. Il file dell'istanza va inviato mediante Entratel/Fisconline. Tramite questo canale, sarà possibile per l'impresa inviare anche più istanze con un'unica trasmissione. Una specifica procedura web è messa a disposizione all'interno del portale «Fatture e corrispettivi». Attraverso tale procedura sarà possibile predisporre e trasmettere un'istanza alla volta. Nel caso di utilizzo della procedura web, il contribuente o il suo intermediario già delegato al servizio di consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche o dei loro duplicati informatici del portale «Fatture e Corrispettivi», devono seguire la procedura riportata nella tabella in pagina. Una volta trasmessa l'istanza, il sistema informativo dell'Agenzia risponde con un messaggio in cui è contenuto

Al via dal 15 giugno le istanze per i contributi a fondo perduto

il protocollo telematico assegnato al file dell'istanza trasmessa. Le istruzioni suggeriscono di memorizzare subito il codice perché ciò consente, anche successivamente, di risalire all'istanza trasmessa. Al contempo, il sistema effettua una serie di controlli formali su alcuni dati presenti nell'istanza: l'esistenza del codice fiscale del soggetto richiedente, della partita Iva attiva, la presenza di tutti i campi obbligatori etc. Se i controlli formali hanno esito negativo, il sistema rilascia una «ricevuta di scarto». Se hanno esito positivo, rilascia una prima ricevuta che attesta solo la «presa in carico» dell'istanza per successivi controlli più approfonditi. Se, dopo aver inviato l'istanza, il contribuente si accorge di aver commesso qualche errore, può trasmettere una istanza sostitutiva fino al momento del rilascio della ricevuta relativa agli ulteriori controlli.

R. Lenzi, Italia Oggi

Fondo perduto fino all'80%

Aiuti a fondo perduto fino all'80% dei costi d'investimento, aiuti per la ricerca e lo sviluppo in materia di Covid-19, aiuti per gli investimenti per le infrastrutture di prova e upscaling (ampliamento in scala) fino al 75%, questo possono ottenere le imprese dalle regioni. La possibilità è offerta dal decreto «Rilancio» n. 34 del 19 maggio che concede alle regioni l'opportunità di concedere gli aiuti utilizzando solo i fondi Ue, senza cofinanziamento e permette di concederli con il contenitore dell'«aiuto temporaneo» concesso per la Pandemia Covid-19. Questo significa che gli aiuti possono essere concessi nel limite del totale del valore nominale massimo di 800 mila euro per impresa fino ad un ammontare 9 di miliardi. Gli aiuti sono ridotti fino a un massimo di 120 mila euro per ogni impresa attiva nel settore della pesca e dell'acquacoltura e 100 mila euro per ogni impresa attiva nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli. Aiuti per investimenti fino all'80%. Sono previsti aiuti per la produzione di prodotti connessi al Covid-19: medicinali compresi i vaccini e trattamenti, i loro prodotti intermedi, i principi attivi farmaceutici e le materie prime; i dispositivi medici, le attrezzature ospedaliere e mediche, compresi i ventilatori meccanici, gli indumenti e i dispositivi di protezione e gli strumenti diagnostici.

Sono ammessi investimenti volti all'ottenimento delle materie prime necessarie; dei disinfettanti e i relativi prodotti intermedi, delle materie prime chimiche necessarie per la loro produzione; gli strumenti di raccolta/trattamento dei dati. I costi ammissibili riguardano tutti i costi d'investimento necessari per la produzione dei prodotti precedentemente descritti e i costi di collaudo dei nuovi impianti di produzione. L'intensità di aiuto non

può superare l'80% dei costi ammissibili. Per i progetti avviati a partire dal 1° febbraio 2020, la norma ritiene a priori che l'aiuto abbia un effetto d'incentivazione. Per i progetti avviati prima del 1° febbraio 2020, l'aiuto ha un effetto d'incentivazione se è necessario per accelerare o ampliare la portata del progetto. In tali casi saranno ammissibili all'aiuto solo i costi supplementari relativi alle misure di accelerazione o all'ampliamento della portata del progetto. L'intensità massima di aiuto ammissibile per la sovvenzione diretta o l'agevolazione fiscale può essere aumentata di ulteriori 15 punti percentuali se l'investimento viene concluso entro due mesi dalla data di concessione dell'aiuto o di applicazione dell'agevolazione fiscale oppure se il sostegno proviene da più di uno Stato membro. Un progetto d'investimento è considerato completato quando il suo completamento è stato accettato dalle autorità nazionali. Se il termine di sei mesi non è rispettato, per ogni mese di ritardo impresa procede al rimborso del 25% dell'importo dell'aiuto concesso sotto forma di sovvenzioni dirette o agevolazioni fiscali, a meno che il ritardo non sia dovuto a fattori che esulano dalle capacità di controllo del beneficiario dell'aiuto. Se il termine è rispettato, gli aiuti sotto forma di anticipi rimborsabili vengono trasformati in sovvenzioni; in caso contrario, gli anticipi rimborsabili sono rimborsati in rate annuali uguali entro cinque anni dalla data di concessione dell'aiuto. Gli aiuti non possono essere cumulati tra di loro, se l'aiuto riguarda gli stessi costi ammissibili. Sviluppo di progetti di ricerca e sviluppo in materia Covid-19. Le Regioni possono istituire regimi di aiuto a favore di progetti di ricerca in materia Covid-19 e antivirali pertinenti. Sono concessi aiuti in forma di sov-

Fondo perduto fino all'80%

venzioni dirette, anticipi rimborsabili o agevolazioni fiscali, nel rispetto delle condizioni previste dalla Commissione europea. La concessione è possibile entro e non oltre il 31 dicembre 2020. Gli aiuti non possono essere cumulati tra loro, se l'aiuto riguarda gli stessi costi ammissibili. Gli aiuti possono essere invece combinati con il sostegno proveniente da altre fonti per gli stessi costi ammissibili. Il beneficiario dell'aiuto si deve impegnare a concedere licenze non esclusive a condizioni di mercato non discriminatorie a terzi nel See. Incentivi per prove e upscaling fino al 75% a fondo perduto. Sono previsti aiuti per la costruzione o il miglioramento delle infrastrutture di prova e upscaling necessarie per sviluppare, provare e ampliare in scala, fino alla prima applicazione industriale antecedente la produzione in serie, medicinali (compresi i vaccini) e trattamenti contro il Covid-19. Sono ammessi i costi per arrivare ai relativi prodotti intermedi, per sviluppare i principi attivi farmaceutici e la ricerca delle materie prime necessarie per creare i dispositivi medici, le attrezzature ospedaliere e mediche. Sono ammissibili i costi finalizzati a creare i disinfettanti e i relativi prodotti intermedi e le materie prime chimiche necessarie per la loro produzione. Sono finanziabili anche gli strumenti per la raccolta/il trattamento di dati. I costi ammissibili corrispondono ai costi di investimento necessari per realizzare le infrastrutture di prova e upscaling per lo sviluppo dei prodotti di cui sopra. L'intensità di aiuto non deve superare il 75% dei costi ammissibili. Gli aiuti sono subordinati dal prezzo applicato per i servizi forniti dalle infrastrutture di prova e upscaling corrisponde al prezzo di mercato, e le infrastrutture di prova e upscaling devono essere aperte a più utenti e

il loro uso deve essere concesso in modo trasparente e non discriminatorio. Le imprese che hanno finanziato almeno il 10% dei costi di investimento possono godere di un accesso preferenziale a condizioni più favorevoli.

R. Lenzi, Italia Oggi

Bonus 600 euro ai professionisti

Rifinanziamento del «bonus» da 600 euro per il mese d'aprile per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali private pronto a spiccare il volo (con tanto di «bollino» della Corte dei Conti al provvedimento interministeriale che sovvenziona la misura), mentre sul decreto rilancio (34/2020) il «cantiere» governativo-parlamentare è all'opera per «rafforzare le misure» per le categorie ordinarie che lamentano da giorni d'esser state estromesse, al contrario delle imprese, dall'opportunità di godere di contributi a fondo perduto. È la doppia assicurazione giunta ieri mattina dai ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico Nunzia Catalfo e Stefano Patuanelli, intervenuti agli Stati generali delle professioni, la manifestazione organizzata dagli organismi che riuniscono 23 Ordini (guidati da Marina Calderone ed Armando Zambrano) trasmessa via web, nella stagione del distanziamento fisico a causa dell'emergenza Covid-19, ma forte di «oltre 500.000 contatti» registrati sui profili «social» dei promotori e delle personalità politiche intervenute.

«Non credo abbiamo fatto differenze tra lavoratori e settori», tuttavia, ha ammesso il titolare del dicastero di via Molise, «il nostro sistema produttivo è molto frammentato ed il rischio di non aver intercettato tutte le esigenze c'è, ma crediamo d'aver operato in modo congruo, in emergenza», ecco perché, ad una precisa domanda sull'ipotesi che pure i professionisti possano occupare un posto al tavolo degli Stati generali dell'economia annunciati due giorni fa dal premier Giuseppe Conte (con l'intento di raccogliere idee da parti sociali e datoriali per sfruttare al meglio e non sciupare le risorse europee previste nell'ambito del cosiddetto «recovery fund», ndr) Patuanelli non ha avuto esitazioni: «Devono esserci. E ci saranno senz'altro», ha garantito. Altrettanto perentoria è stata la

posizione di Catalfo sulla continuità dell'erogazione dell'indennità da 600 euro, anche perché, ha scandito, «col decreto rilancio si allarga la platea dei beneficiari, data anche a tutti coloro che hanno un contratto a tempo determinato, non ai pensionati. Il decreto interministeriale per coprire la mensilità di aprile, già firmato da me e dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri è poi passato al vaglio della Corte dei Conti, spero», ha soggiunto, che la magistratura contabile «possa restituircelo presto» per avviare i pagamenti «e, subito dopo, ci sarà un altro decreto interministeriale per sovvenzionare il sussidio di maggio»; per il presidente dell'Adepp (l'Associazione degli Enti di previdenza) Alberto Oliveti, però, «c'è una sequenza temporale da rispettare: se prima», ha dichiarato a ItaliaOggi, «non rientrano i soldi della mensilità già anticipata, le Casse non hanno la liquidità disponibile per poter corrispondere i 600 euro di aprile. Men che meno», ha puntualizzato, «quelli di maggio». E, a proposito del «parere favorevole» del ministro del Lavoro su una norma per consentire alle Casse di alimentare il welfare degli iscritti, con meno vincoli e maggior libertà gestionale (impiegando parte dei rendimenti finanziari), Oliveti ha sostenuto che «ben venga» tale appoggio, purché «concreto», mentre a giudizio del numero uno della Cassa dei dottori commercialisti (Cnpadc) Walter Anedda «garantire l'autonomia degli Enti privati nell'utilizzo delle proprie risorse» costituirebbe nell'attuale fase di difficoltà generale «uno strumento strategico fondamentale per poter assicurare interventi puntuali ed efficaci», snellendo le procedure. E facilitando così «il giusto coinvolgimento di chi conosce più da vicino il mondo delle professioni e le criticità che attraversa».

S. D'Alessio, Italia Oggi

Aiuti, rilanciata l'impresa 4.0

Impresa 4.0, ripartono gli aiuti alle imprese. Gli incentivi coprono fino al 50% della spesa con un mix tra contributo a fondo perduto e finanziamento. Il ministero dello sviluppo economico ha pubblicato il decreto 9 giugno 2020 con termini e modalità di presentazione delle domande per il nuovo bando che punta a favorire la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle pmi. Sono agevolabili i progetti diretti alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi che prevedono l'implementazione delle tecnologie. Il bando finanzia due tipologie di progetti.

Progetti di innovazione di processo o organizzativa

Spese e costi ammissibili nell'ambito dei progetti di innovazione di processo o di innovazione organizzativa sono quelli relativi al personale dipendente del soggetto proponente o in rapporto di collaborazione o di somministrazione lavoro, ovvero i titolari di assegno di ricerca. Sono ammessi limitatamente a tecnici, ricercatori e altro personale ausiliario, impiegati nelle attività previste dal progetto. Sono escluse le spese del personale amministrativo, contabile e commerciale. Ammessi strumenti e attrezzature di nuova fabbricazione, nella misura e per il periodo in cui sono usati per il progetto. Possono essere conteggiati i costi dei servizi di consulenza e gli altri servizi utilizzati per la realizzazione del progetto, inclusa l'acquisizione o l'ottenimento in licenza dei risultati di ricerca, dei brevetti e del know-how. Il bando ammette anche le spese generali supplementari e altri costi di esercizio, compresi i costi dei materiali, delle forniture e di prodotti analoghi, direttamente imputabili al progetto. Le spese per il personale dipendente, sono ammesse secondo la metodologia di calcolo e le tabelle

dei costi standard unitari per le spese del personale di cui al decreto interministeriale 24 gennaio 2018.

Progetti di investimento. Sono agevolabili i progetti diretti alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi dei soggetti proponenti mediante l'implementazione delle tecnologie. Le spese ammissibili nell'ambito dei progetti di investimento devono essere sostenute direttamente dal soggetto beneficiario e dallo stesso pagate. Sono quelle relative a immobilizzazioni materiali, quali macchinari, impianti e attrezzature tecnologicamente avanzate ovvero tecnico-scientifiche, gli investimenti devono essere coerenti con le finalità di trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi dell'impresa. Sono ammissibili le immobilizzazioni immateriali necessarie alle finalità del progetto agevolato; i costi per servizi di consulenza specialistica strettamente funzionali alla realizzazione del progetto, nella misura massima del 10 per cento dei costi complessivi ammissibili. Sono anche ammessi i costi sostenuti a titolo di canone per l'utilizzo, mediante soluzioni cloud computing, dei programmi informatici ovvero per la fruizione di servizi di connettività a banda larga o ultra larga. In caso di aggregazioni di imprese sono ammessi i costi per i servizi resi alle pmi beneficiarie dal soggetto promotore capofila per la gestione delle iniziative, nella misura massima del 2% dei costi complessivi ammissibili. Ai fini dell'ammissibilità, le spese devono essere riferite a costi strettamente finalizzati alla realizzazione del progetto. Nel caso di beni ammortizzabili devono essere utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di spesa. devono essere pagate esclusivamente tramite bonifici bancari, Sepa creda transfer ovvero strumenti bancari che consentano la piena tracciabilità delle operazioni, il

Aiuti, rilanciata l'impresa 4.0

bando prevede che i costi devono essere relative a spese sostenute presso terzi che non hanno relazioni con l'acquirente e alle normali condizioni di mercato. Nel caso di immobilizzazioni materiali e immateriali, devono essere riferite a beni ammortizzabili e capitalizzati che figurano nell'attivo dello stato patrimoniale dell'impresa e mantengono la loro funzionalità rispetto al progetto di investimento per almeno tre anni dalla data di erogazione a saldo delle agevolazioni. Nel caso di immobilizzazioni materiali devono essere acquistate allo stato «nuovo di fabbrica», Nel caso di servizi di consulenza specialistica e di costi sostenuti a titolo di canone devono essere riferibili a servizi resi nel periodo di realizzazione del progetto, come documentabile attraverso i relativi contratti di servizio e/o qualsiasi ulteriore documentazione utile ad avvalorare l'effettivo svolgimento delle prestazioni.

R. Lenzi, Italia Oggi

Autonomi, mezzo milione ko

Oltre mezzo milione di lavoratori autonomi sarà espulso dal mercato del lavoro a causa dell'emergenza Coronavirus. La crisi ha già lasciato sul campo circa 190.000 giovani lavoratori e i 600 euro del governo, richiesti da 454.000 persone, non son che poco più di palliativo. E con questi numeri che Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, si è presentato ieri a villa Pamphili agli stati generali dell'economia nella giornata dedicata ai liberi professionisti. Oltre a Confprofessioni, hanno preso parte all'incontro, tra gli altri, le rappresentanze degli ordini professionali (Cup e Rpt) e quelle delle professioni associative (Assoprofessioni, Colap e Confassociazioni). «In un contesto economico gravemente compromesso dalla crisi innescata dall'emergenza Coronavirus, oltre 500 mila lavoratori indipendenti saranno espulsi dal mercato e saranno proprio i più giovani a subire le conseguenze più dolorose di una crisi che nei primi due mesi di pandemia ne ha già lasciati sul campo circa 190 mila», le parole di Stella. «Dopo tre mesi di lockdown, tutti gli indicatori convergono su una pesantissima contrazione delle attività professionali nei prossimi mesi. Le 454 mila domande di professionisti per accedere all'indennità di 600 euro introdotta dal decreto Cura Italia sono solo un palliativo, che rappresenta la punta dell'iceberg di una crisi spaventosa che trova ulteriori conferme nella sospensione delle attività professionali, con oltre il 50% di lavoratori autonomi bloccati dal lockdown. In questa drammatica situazione le misure finora messe in campo dal governo hanno semplicemente tamponato le prime emergenze. Occorre garantire nuove prospettive», conclude il presidente di Confprofessioni, «per un intero settore economico che lavora al fianco delle imprese e dei cittadini». Ieri, come

detto, hanno partecipato anche gli ordini professionali, rappresentati dalle sigle Cup (Comitato unitario delle professioni), e Rpt (Rete delle professioni tecniche). Le associazioni hanno presentato al governo il «Manifesto delle professioni», un documento contenente dieci proposte anticipate durante gli stati generali organizzati dagli ordini lo scorso 4 giugno (si veda ItaliaOggi del 5 giugno 2020). «Contribuiamo alla creazione del 14% del Prodotto interno lordo», spiegano la presidente del Cup Marina Calderone e dal coordinatore della Rpt Armando Zambrano, «e lavoriamo perché il paese possa rialzarsi prima possibile. La crisi sanitaria è diventata in breve tempo anche economica, ma non deve diventare sistemica. Con questo obiettivo chiediamo di valutare le nostre proposte a costo zero prima di elaborare un nuovo progetto per il paese. Quale prima interfaccia della pubblica amministrazione, negli anni abbiamo sempre contribuito alla sua informatizzazione e crediamo che questa sia una strada da percorrere insieme dando alle aziende e ai professionisti maggiori opportunità di investimento per la modernizzazione complessiva dell'Italia».

M. Damiani, Italia Oggi

La cassa dei farmacisti incassa 192 mln di euro

Ricavi pari a 192 milioni di euro conseguiti dall'Enpaf (Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei farmacisti) al 31 dicembre scorso, data nella quale il patrimonio ha superato i 2,6 miliardi, e la riserva legale (la somma, cioè, che per legge deve assicurare il pagamento delle pensioni per almeno 5 anni in assenza di contributi), si evidenzia, «si attesta a 17,5 annualità, garantendo una sostenibilità ben superiore ai limiti richiesti dalla normativa». È la stessa Cassa pensionistica privata presieduta da Emilio Croce a dar notizia del semaforo verde acceso oggi dal Consiglio nazionale sul Bilancio consuntivo per l'anno passato, in una stagione, quella del contrasto alla diffusione del Coronavirus in Italia, nella quale spesso si ricorda l'impegno (ed il sacrificio, anche in termini di vite umane contagiate, oppure sconfitte dalla pandemia) della categoria di associati (oltre 95.600 professionisti col «camice bianco», stando all'ultima rilevazione, si veda anche ItaliaOggi del 30 aprile 2019); a tal proposito, nel marzo scorso l'Ente aveva istituito (stanziando inizialmente 500 mila euro) il «fondo per l'emergenza Covid-19», a supporto degli iscritti ammalati e ricoverati, nonché delle famiglie delle vittime, ma pure per attivare «interventi necessari, soprattutto nei casi in cui le farmacie e parafarmacie siano state obbligate alla chiusura in ragione del contagio». E sono in vista ulteriori forme di welfare, giacché, annuncia il numero uno dell'Enpaf, «stiamo lavorando in sintonia con i ministeri competenti» (i dicasteri vigilanti delle Casse professionali sono quello dell'Economia e del Lavoro, ndr), al fine di assicurare alla platea «misure sempre più efficaci», in grado di avere effetti positivi pure sulla ripartenza dell'intero settore produttivo di riferimento. Tra le cifre riportate nel documento,

quelle sui ricavi per contribuiti, che si attestano a 271,6 milioni (erano pari a 266 milioni nel 2018), mentre il costo delle pensioni passa da 152 a 153 milioni, nell'arco di dodici mesi. I dati, secondo Croce, esaltano il «rafforzamento del saldo previdenziale, a 112,9 milioni, e il «trend» di crescita verso i nostri obiettivi di efficienza e solidità della gestione, a favore di tutta la categoria» dei farmacisti italiani.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Cassa forense rimborsa i costi del lockdown

Rimborsati agli avvocati i costi del lockdown. Cassa forense pubblica un bando straordinario destinando 2,5 milioni a contributi a forfait per gli iscritti sugli oneri sostenuti per mantenere gli studi tra febbraio e aprile scorsi. Il contributo copre in generale gli esborsi legati all'esercizio della professione, è compreso fra 300 e 1.200 euro e risulta pari al 15% della differenza tra il volume d'affari Iva e il reddito Irpef dichiarato col Modello 5 del 2019. Ed è incompatibile con il reddito di ultima istanza, dunque il bonus 600 euro, e con tutte le altre iniziative adottate da Cnpaf per l'emergenza Coronavirus. Priorità a chi guadagna meno ed è in regola coi versamenti, compresi i contributi minimi.

Autocertificazione online

Possono partecipare al bando gli avvocati e praticanti: iscritti all'ente al 31 dicembre 2019; che non risultano sospesi oppure cancellati dall'albo o dal registro; in regola con le comunicazioni dei redditi a Modello 5 alla data di pubblicazione; non beneficiari di analoghi rimborsi da altri enti. La domanda va inviata solo online nella procedura ad hoc attivata sul sito web dell'ente previdenziale: entro la mezzanotte di giovedì 23 luglio bisogna allegare l'autocertificazione del reddito 2018 (per chi si è iscritto a Cf l'anno scorso fanno fede i redditi del 2019 da dichiarare in sede di domanda).

Giovinanza e anzianità

Sarà la graduatoria a premiare chi guadagna meno. A parità di reddito ha la precedenza chi è più giovane e poi chi ha maggiore anzianità nell'iscrizione alla Cassa. Corsia preferenziale a chi risulta in regola col pagamento integrale di tutti i contributi minimi dovuti fra il 2015 e il 2019,

incluso chi ha ottenuto il pagamento dilazionato e onorato le rate scadute alla pubblicazione del bando. In caso di domanda incompleta il richiedente deve presentare entro quindici giorni i documenti necessari a integrarla. Sul sito web della Cassa saranno pubblicati non i nominativi dei beneficiari ma il numero di protocollo della domanda, il reddito complessivo 2018, la data di nascita e l'anzianità di iscrizione all'ente. Sono esclusi coloro che si piazzano nella graduatoria per i contributi sui canoni di locazione dello studio legale e per l'acquisto di strumenti informatici.

D. Ferrara, Italia Oggi

Rimborsi in arrivo per le Casse

Rimborsi in rampa di lancio per le somme versate allo Stato dalle Casse previdenziali private, nell'ambito della «spending review» (la norma, all'articolo 8 della legge 135/2012, che stabilì la riduzione delle spese per consumi intermedi degli organismi pubblici e i trasferimenti all'Erario dei ricavi): una sentenza di I grado del tribunale di Roma (n. 8311/2020) ha dato ragione alla Cassa geometri, condannando il ministero dell'Economia alla «restituzione dell'importo complessivo di 791.252,10 euro», frutto del contenimento delle uscite imposto nel 2012 e 2013. Ma un pronunciamento avvenuto contestualmente (il 9 giugno scorso) ha sbarrato la strada al recupero delle quote relative agli anni 2014, 2015 e 2016, perché per esse non sono «estensibili» gli effetti del verdetto della Consulta 7/2017 (emesso su ricorso della Cnpadc, la Cassa dei dottori commercialisti), che ha dichiarato costituzionalmente illegittimo il prelievo; nel dettaglio, si legge nella sentenza 8314/2020, non è ravvisabile tra la legge sulla «spending review» del 2012 e l'art. 1 comma 417 della legge 147/2013 la medesima «ratio» ispiratrice, giacché nella prima «sono state dettate le regole per la riduzione della spesa degli Enti pubblici non territoriali ed è stato previsto il loro riversamento all'apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato», nella seconda è stata stabilita «una scelta, rimessa all'autonomia gestionale, organizzativa e contabile degli Enti, tra il rispetto di tutta la normativa vigente in materia di contenimento della spesa pubblica e il riversamento a favore dell'entrata del bilancio dello Stato di un importo predeterminato in una misura forfettaria pari al 15% della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010». La sentenza 8314/2020 qualifica anche i «consumi

intermedi», illustrando come, secondo il sistema europeo dei conti, essi sono «il valore dei beni e dei servizi consumati quali «input» in un processo di produzione, escluso il capitale fisso, il cui consumo è registrato come ammortamento», dunque, son fuori dal computo, tanto le spese affrontate dagli Organi di amministrazione per recarsi presso la sede istituzionale dell'Ente, quanto ciò che si investe per «incarichi professionali e assicurazioni, se relativi ad immobili da reddito». Nella consapevolezza che il taglio (partito dal 5% e arrivato al 15%) dal 2012 al 2019 ai costi dell'intero agglomerato della previdenza privata vale 78 milioni, come raccontato su ItaliaOggi del 6 dicembre 2019, i tentativi degli Enti di riappropriarsi di quanto ceduto allo Stato non si fermano. «Sappiamo già che il ministero dell'Economia impugnerà il pronunciamento in favore della Cassa geometri, ma anche noi presenteremo istanza per ottenere il rimborso. Esser risarciti, mentre variamo misure per gli iscritti danneggiati dal Covid, sarebbe un modo per lo Stato di attuare un vero welfare», osserva il presidente dell'Eppi (periti industriali) Valerio Bignami. L'Enpacl (consulenti del lavoro) fa sapere che depositerà la richiesta «nelle prossime settimane», infine, a provare «grande soddisfazione» per una sentenza che «trae origine dal contenzioso da noi avviato», e che «conferma il principio di autonomia finanziaria sancito dalla Corte costituzionale» è il numero uno della Cnpadc Walter Anedda.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Consulenti, alla pensione 8mila euro l'anno

Avanzo economico che va oltre la soglia dei 243 milioni di euro, mentre cresce il patrimonio netto, giunto a lambire 1,3 miliardi (in salita del 6,7% in un anno), e che «garantisce più di 10 volte le pensioni in essere, contro le 5 annualità previste» dalle normative vigenti. Sono le cifre principali che emergono dalla lettura del bilancio consuntivo per il 2019 dell'Enpacl (Ente nazionale di previdenza e assistenza dei consulenti del lavoro); alla Cassa presieduta da Alessandro Visparelli risultano essere associati, al 31 dicembre passato, 25.372 professionisti (un dato stabile, si evidenzia, con quello dei 12 mesi precedenti) e sono quasi 11 mila a percepire trattamenti pensionistici, il cui numero è aumentato del 5,4%. Quanto ai versamenti, l'Ente fa sapere che l'importo medio annuo di contributi che ciascun iscritto destina al proprio «salvadanaio» è vicino agli 8 mila euro, mentre «la misura media della pensione di vecchiaia anticipata è il doppio, ossia 16 mila euro». Alla platea degli iscritti ritiene «fondamentale» volgere lo sguardo al vertice dell'Enpacl, perché sono «coloro che garantiscono il gettito contributivo necessario per conservare in equilibrio il sistema stesso. È per questo che, nell'attuale fase emergenziale, abbiamo scelto di impegnare il patrimonio finanziario in favore dei colleghi in difficoltà», argomenta Visparelli, alla guida di una Cassa che tra le prime ha deliberato in favore dei consulenti del lavoro colpiti dall'emergenza Coronavirus, «congelando», ad esempio, subito i versamenti fino a fine anno per chi risiede, o esercita la professione nella iniziale «zona rossa», e mettendo nero su bianco l'opportunità di agevolare i professionisti che fossero in crisi di liquidità, favorendo «l'accesso al credito con finanziamenti di importo fino al 20% del volume

d'affari dichiarato all'Ente nel 2019, nel limite di 50 mila euro», ad un tasso agevolato (si veda anche ItaliaOggi del 24 marzo 2020). Il bilancio appena approvato «si colloca nella scia dei buoni risultati conseguiti negli ultimi sette anni, da quando, sul fronte previdenziale, abbiamo adottato il metodo di calcolo contributivo delle prestazioni e, su quello finanziario, realizzato una politica di attento investimento», conclude il presidente.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Da Cassa Commercialisti 4,2 milioni per lo smartworking

Uno sostegno ai commercialisti per l'implementazione del telelavoro. Fino a 4,2 milioni di euro che potranno essere utilizzati per l'acquisto di beni strumentali tecnologico-digitali per il proprio studio. E quanto previsto dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, che ha deciso di rifinanziare e aumentare i contributi a sostegno degli iscritti. Il Cda della Cassa ha infatti deciso di ampliare lo stanziamento inizialmente previsto per il bando pubblicato nel gennaio scorso che destinava 3 milioni di euro ai neo-iscritti per beni strumentali (computer e componenti hardware, licenze software, mobili da ufficio, ecc.) acquistati nel 2020 e a favore della costituzione di aggregazioni tra professionisti. Il bando che, in considerazione dell'emergenza sanitaria e della necessità per molti professionisti di ricorrere allo smart working, era successivamente stato prorogato ed esteso all'intera platea degli iscritti, si è chiuso a fine aprile con l'accoglimento di circa 1.600 domande. Già nei prossimi giorni, fanno sapere dalla Cassa, l'Ente comunicherà l'accoglimento delle istanze ai commercialisti ammessi al concorso che dovranno presentare, entro il 31 gennaio 2021, la documentazione relativa ai costi sostenuti nel 2020 sulla base della quale verrà formata la graduatoria definitiva per l'erogazione dei contributi. «Abbiamo deciso di stanziare ulteriori risorse», le parole di Walter Anedda, presidente della Cassa dottori commercialisti, «considerato l'ottimo riscontro ricevuto da parte degli iscritti che in questi mesi hanno presentato un numero di domande superiore al fondo inizialmente previsto». L'iniziativa si è infatti rivelata particolarmente utile per tutti i dottori commercialisti

che anche in fase di emergenza sanitaria non hanno mai smesso di svolgere i propri servizi.

M. Damiani, Italia Oggi